CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Giu-Lug '18

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

ore 8 –
oggi lunedì 7 novembre 1983
Previsioni del tempo per la Provincia
Per oggi in Provincia tempo ancora
generalmente buono ma entro le prime
48 ore non mancheranno altri
temporali anche con grandine, dopo
ritornerà nuovamente stabile,
anche per alcune settimane –
Giuseppe Benfenati

L' appassionato dilettante
che predice la pioggia e il bel tempo
Dal suo rifugio di San Giovanni in Persiceto egli scruta il cielo e poi profetizza...

Benfenati era già famoso all'inizio degli anni Quaranta, come appare dal servizio pubblicato da Il Resto del Carlino del 16 dicembre 1941 (si noti l'uso errato dell'aggettivo «climatrico» invece di «climatico»).

LE TEORIE DI BENFENATI

www.borgorotondo.it

{ *il BorgoRotondo* }

Numero chiuso in redazione il 16 giugno 2018

Variazioni di date, orari e appuntamenti successivi a tale termine esonerano i redattori da ogni responsabilità

www.borgorotondo.it

3 **GIUSEPPE BENFENATI**
Giorgina Neri

7 **ANDÈIN A SAN ŻVÂN**
Giovanni Cavana

14 **SE TI GUARDO, NON TI ASCOLTO**
Gianna Manfré Veronesi

16 ***Svicolando***

18 ***Hollywood Party***
PROVA A PRENDERMI
di Mattia Bergonzoni
L'INSULTO
di Gianluca Stanzani

19 ***La Tana dei libri***
LA VIOLENZA ASSISTITA GUASTA LA VITA DEI FIGLI
Maurizia Cotti

20 ***Fotogrammi***
PERSICETO... E DINTORNI
a cura di Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra

21 **PERSICETO YANKEES**
Mirco Monda

22 **SOGNANDO LA LUNA**
Paolo Balbarini

24 **IL CRATERE NAVIDAD**
Gilberto Forni

27 **CONSULTA DELLA CULTURA**
a cura di Gianluca Stanzani

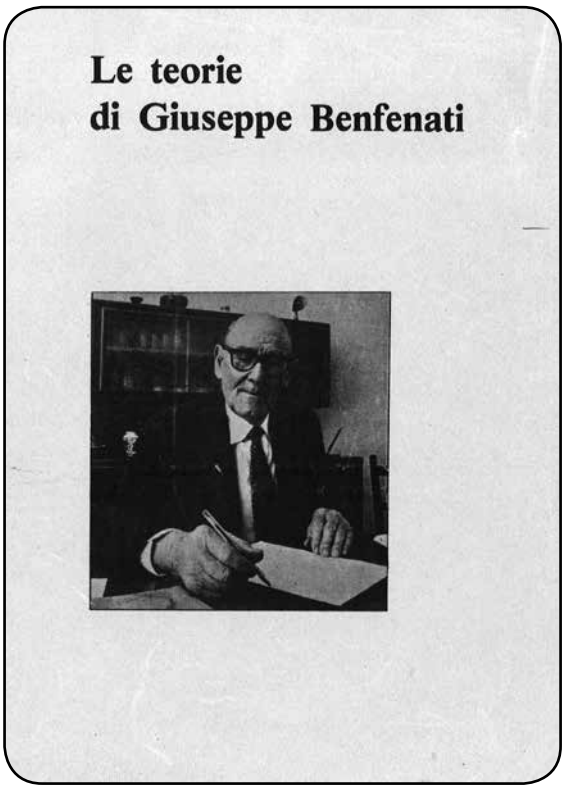
31 ***BorgOvale***
DA UNA A 60 CANDELE
Giorgina Neri

GIUSEPPE BENFENATI
e le sue teorie

Giorgina Neri

Foto in copertina da Strada Maestra

Giuseppe Benfenati era nato a Calderara di Reno nel 1893, fu Cavaliere di Vittorio Veneto perché combattè nella guerra del 1915-18, diventò persicetano nel 1935 quando sposò tale Teresa Capponcelli, nostra compaesana.
Figlio di contadini, aveva lavorato la terra e fin da ragazzetto dimostrava molto interesse per tutti i fenomeni atmosferici, d'altronde in campagna le coltivazioni, le semine, i raccolti e tutti i lavori erano regolati a seconda del tempo. Le previsioni si facevano con proverbi tramandati per generazioni, tipo:
Quand al nóval i vèinàn da bura, par tri dè al dura.
Quand al sòul l'insàca Giôv dèntar quarantôt òur al piôv, ecc.
I vecchi di casa consultavano il Barbanera, una specie di bibbia del contadino, in anni più recenti si leggeva Frate Indovino per le lune adatte a imbottigliare il vino e quando faceva la luna vecchia per sapere quando nascevano i vitelli. Quando anche in campagna con l'elettricità arrivò pure la radio si ascoltava la sera, alle 20, il bollettino del tempo, poi negli anni '60, con la TV, venne il colonnello Bernacca. Benfenati, da ragazzo, pur non avendo avuto molta istruzione (aveva conseguito però la quinta elementare), guardava sempre il cielo e tutto ciò che manifestava; non aveva paura né di tuoni, né di lampi e quando imperversava un temporale se ne stava all'aperto incurante di bagnarsi, affascinato dallo spettacolo della natura.



A Persiceto ormai pochi anziani lo ricordano, è morto nel 1986 e abitava con la figlia in un condominio di via Giovan Battista Gornia 9. C'è qualcuno che lo ricorda vecchissimo, di primo mattino sulla terrazza con il cannocchiale a scrutare il cielo, poi consultava il suo prezioso barometro che per lui era uno strumento senza il quale non avrebbe potuto scrivere la previsione giornaliera; il suo idolo scientifico era Torricelli, il romagnolo che lo aveva inventato. Nella sua lunga vita non aveva fatto solo l'agricoltore; da suo nipote Umberto Capponcelli ho saputo che per diversi anni aveva lavorato presso l'aeroporto

Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

AMNESTY SUMMER LAB

Gianluca Stanzani .....

È tempo di vacanze ma i diritti umani non vanno mai in vacanza! Come tutti gli anni Amnesty International propone i propri campi estivi, rivolti principalmente ai giovani ma non solo, "... un'opportunità di incontro, condivisione, scambio e attivazione. I partecipanti sono protagonisti di un'esperienza in cui si alternano momenti formativi sui diritti umani ad altri di mobilitazione. Una vacanza diversa, per riflettere sui diritti umani, su come contribuire al loro rafforzamento, sulle ragioni e modalità dell'attivismo".

I campi estivi di Amnesty International partono dal presupposto che il volontariato non basta e che una settimana estiva non può che essere un primo passo. Un primo passo fondamentale per tornare a casa ed essere in grado di capire quando non ce la raccontano giusta, quando ci portano ad aver paura di qualcosa o di un gruppo di persone, quando è il caso di andare più a fondo di un evento, di una dinamica, ma soprattutto dei diritti, nostri, degli altri, di tutti.

Cinque i "Summer Lab" proposti da Amnesty Italia, di cui i primi due, a Passignano dal 24 al 30 giugno, l'altro sempre a Passignano dall'1 al 7 luglio, sono già sold out. Per i tre campi restanti ecco le proposte: **Lampedusa 21-28 luglio** (18-35 anni) consigliato a persone che vogliono approfondire le tematiche migratorie affrontandole da più punti di vista, per individuare spazi di azione e intervento; **Riace e Camini (Rc) 2-9 agosto**

SEGUE A PAGINA 6 >

Marconi come manutentore del campo d'aviazione, che doveva essere tenuto pulito e privo di erbe, liscio come un biliardo, prima che fosse cementato e asfaltato. Il nipote racconta che lo zio lo portava in bicicletta a Borgo Panigale a vedere gli aerei che atterravano e decollavano.
Forse è qui che Benfenati affinava le sue qualità ascoltando i servizi e le previsioni dell'Areonautica ed è diventato il meteorologo fai da te.
I suoi bollettini giornalieri, rigorosamente scritti a mano, venivano da lui affissi su una tavoletta di legno con puntine di metallo e attaccati alla seconda colonna del Municipio vicino all'edicola dei giornali. Per tanti anni i persicetani, curiosi ed interessati, andavano a leggere e commentare le sue previsioni che erano apprezzate e condivise da molti; raramente Benfenati sbagliava perché univa la sua conoscenza pratica ad un'antica saggezza contadina.
Di lui ha scritto il Resto del Carlino: "Giuseppe Benfenati prevede settimane prima temporali e terremoti" e ancora: "Meglio di Bernacca, Benfenati da oltre 50 anni legge il cielo e stila le sue previsioni".
Grande appassionato di astronomia e meteorologia si era studiato in proprio i testi e in base alle sue conoscenze formulava teorie, spiegazioni sull'origine del terremoti e forte delle sue convinzioni affermava che detti fenomeni hanno luogo sempre in casi in cui sia in atto una forte bassa pressione e una temperatura che non supera i 22-25 gradi.
Fin qui gli studiosi di sismologia e vulcanologia potevano anche concederglielo, ma Benfenati sosteneva che il fenomeno non scaturisce dalla Terra, come siamo portati a pensare, ma avviene nel cielo durante forti perturbazioni che creano scariche elettriche e magnetiche e sconvolgimenti d'aria.
In una sua pubblicazione scriveva di avere previsto il terremoto del Friuli del 6 maggio 1976. Sempre nel testo da lui pubblicato, a suffragare la sua tesi sull'origine del terremoto, elenca fatti avvenuti e testimonianze di minatori in Germania, che durante un terremoto importante, che fece tanti gravi danni in superficie, non avvertirono nessuna scossa e nessun crollo nelle gallerie sottoterra. Per quello che riguarda la frequenza in territori detti sismici dichiarava essere zone per natura geografica molto soggette a precipitazioni. Diceva altresì che non ci sarà maltempo ma solo variabilità quando il terremoto non supera il quarto-quinto grado della scala Mercalli, ma ci saranno forti tempeste e grandinate al nono grado e oltre.
Un'altra teoria di Benfenati: "Non esistono dischi volanti, più comunemente chiamati UFO e di essi se ne parla troppo e spesso a sproposito". La sua verità è che sono semplicemente fenomeni atmosferici che si verificano anch'essi in particolari condizioni di bassa pressione e che sono scie luminose che si sono sempre osservate da che mondo e mondo, che la Terra non subirà mai invasioni di intelligenze extraterrestri tipo UFO; per il nostro meteorologo la bassa pressione era la causa di tutti i fenomeni celesti e calamità.
Studiando in proprio sui libri di astronomia aveva altresì una spiegazione personale sull'aurora boreale, fenomeno quanto mai insolito per la nostra latitudine; l'aurora boreale la si può vedere e ammirare al Polo Nord in particolari lunghe notti di buio invernale. Benfenati asserisce di averla vista una notte di gennaio del 1938 insieme a tanti persicetani accorsi fuori dal paese in mezzo alla campagna. Alle domande dei curiosi che chiedevano spiegazioni sul fenomeno in corso, rispondeva… "Quel rosso che noi vediamo è una nuvolosità molto alta, formata da finissimi granuli di pulviscolo, la quale per effetto di masse d'aria che provengono dal sud verso nord si trova a forte altezza, perciò quella per alcune ore permane illuminata dal Sole più di noi che siamo in basso". In seguito a questo eccezionale avvenimento Benfenati fu invitato in municipio a tenere una pubblica conferenza dove spiegò ai presenti la sua teoria.
Smentendo un astronomo americano, il nostro compaesano scriveva che una stella che viene a mancare non crea un "buco nero" in quanto è sospesa nel suo vuoto senza fine, perciò il cielo resta sempre uguale senza alcuna mancanza. Per quanto riguarda le stelle cadenti, diceva che sono solo sciami di scariche elettriche in un'atmosfera satura e tali fenomeni si verificano a suo parere (ovviamente) quando c'è bassa pressione.
Nel suo testo esprimeva anche considerazioni sull'inutilità di sparare con i cannoni da grandine durante i temporali estivi, avendo essi una gittata inferiore all'altezza delle condense sotto molti zeri dell'atmosfera.
Insomma Benfenati ha espresso per tutta la sua lunga vita le sue teorie e le sue opinioni e di lui si può senz'altro dire che non è venuto mai meno alle sue tesi, anche quando la scienza ufficiale lo smentiva.
A supporto delle sue previsioni del tempo cito una testimonianza diretta del persicetano Giuseppe Ragazzi del "Coro Braccianti": "Un giorno di pieno sole mi trovavo con amici in campagna a Borgata Città a ztándar la spagna, quando di lì passò Benfenati. Si fermò e disse: ardusi bén cla spagna lé, parché prést a vén a piǒvar! Naturalmente noi continuammo a stenderla, dato che il sole era alto e splendente nel cielo, ma dopo un'ora venne giù un grosso acquazzone e às bagnén nò e la spagna e tôt…".

Fonti:
Strada Maestra
saggio "Le Teorie" di G. Benfenati

Si ringrazia il Signor Umberto Capponcelli per la collaborazione.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

(18-35 anni) consigliato a persone che vogliono approfondire le tematiche migratorie attraverso l'esperienza diretta di progetti e nuovi modelli di gestione del fenomeno; **Lampedusa 25 agosto-1 settembre** (over 35) consigliato a persone a partire dai 35 anni che si vogliono regalare questo momento di profonda riflessione, messa in discussione e condivisione in un periodo in cui Lampedusa dà il meglio di sé.

A Riace e Camini, località sulla costa ionica calabrese, vi è il nuovo nato tra i campi di Amnesty International. Chi partecipa a questa prima edizione è anche qualcuno che si adatta a soluzioni logistiche sperimentate per la prima volta e vi si approccia con un'ottica costruttiva. Si avrà modo di conoscere chi vi è arrivato come rifugiato, ma poi ha deciso di restarci, di crescerci i figli e di partecipare a questa esperienza di accoglienza, ormai diventata un modello.

Il campo di Lampedusa è molto significativo, situato nella terra-simbolo di approdo, morte e speranza per migliaia di essere umani. Il campo verterà sulla crisi dei migranti e rifugiati: un viaggio dalle radici di quella discriminazione che è alla base di molte violazioni, attraversando le complesse sfaccettature dell'attuale situazione e le possibili soluzioni raccontate da esperti, protagonisti e testimoni.

Attenzione. Coerentemente con la mission di Amnesty International, il campo non si pone tra i suoi obiettivi quello dell'assistenza umanitaria diretta ai migranti essendo un campo di attivismo e non di volontariato o di lavoro. Quindi non si andranno né a soccorrere né ad "aiutare" i migranti.

ANDÈIN A SAN ŻVÂN
(Andiamo a Persiceto)

Giovanni Cavana

Era il grido, si fa per dire, che fra vicini in campagna o nel ristretto ambito famigliare ricorreva tanti anni fa per le vecchie case dell'Amolese. In piena campagna quindi e non tanto distante dai primi abitati cittadini. Campagna che iniziava subito oltre la delimitante e protettiva canalizzazione che avvolgeva il paese, il cui nucleo, sorto e sviluppatesi attorno alla chiesa e al palazzo comunale, interfacciati da piazza del popolo, era essenza di chiara impostazione medievale nell'espandersi gradualmente a cerchi concentrici nel tempo.

Dall'Amola allora lo sguardo si protraeva in direzione del paese con riferimento al campanile della chiesa, ben visibile snello e guizzante verso il cielo, a cui in seguito fece degna compagnia il Mulinone, la cui mole aumenterà nel corso degli anni diventando sempre più visibile. Le case del paese, per lo più basse, non si vedevano, sfumavano nascondendosi con le cime più alte degli alberi della campagna, tanti allora e caratterizzanti la secolare morfologia del territorio nel delimitare i vari confini con i lunghi filari carichi di foglie dai molteplici utilizzi.

Le nebbie di freddo e le foschie di caldo spesso allontanavano ancora di più la vista del paese e Persiceto appariva ancora più lontana.

San Giovanni punto di riferimento indispensabile per certi acquisti particolari, pochi e indispensabili: si viveva in piena autoctonia sfruttando al massimo le risorse (poche) della campagna dove tutto, o quasi, veniva utilizzato. Quando occorreva qualcosa di particolare, che la campagna non forniva, bisognava giocoforza cedere e rivolgersi alla realtà cittadina che, ovviamente, si raggiungeva a piedi. Come sembrava grande e lontana San Żvân (sempre San Żvân, mai Persiceto) per i nostri nonni. Si arrivava in paese inoltre nell'occasione delle fiere e delle grandi ricorrenze religiose e, come detto, di qualche rado e prezioso mercato, saldo punto di riferimento per le modeste esigenze con la certezza di trovare quanto di bisogno.

La bottega, anzi le botteghe, piccole e numerose, sparse per ogni via, come le osterie dispensatrici di vino e di incontri più o meno rumorosi (meglio optare per il più). Una bevuta che diveniva sempre meno contenuta sfociava spesso in discussioni e liti furibonde che, allungandosi, mettevano a dura prova la pazienza delle donne che, una volta fatti quei pochi modesti e indispensabili acquisti, volevano a piedi rincasare sapendo a priori di trascinare con loro il fardello della spesa, oltre quello dei mariti sicuramente non in grado di ritrovare da soli, il più delle volte, la strada di casa. Un duro lavoro le aspettava, detto e ridetto, faccende domestiche con la particolare attenzione di fare con poco il tanto, a cui andava ad aggiungersi il lavoro dei campi e, tutto questo, senza mai lamentarsi. Così erano i nostri vecchi, senza dimenticare la presenza nelle case di una nutrita schiera di bambini da allevare, bambini sempre affamati, triste realtà di quei tempi. La vedo chiudendo gli occhi la Persiceto di tanti anni fa, unendo alla vista i racconti dei miei nonni. Un paesone con l'imponente chiesa, il suo campanile che visto da vicino incuteva un che di soggezione, il suo grande orologio che dava le regole del tempo immutabile da sempre: la vita quotidiana. Il grande immenso e misterioso palazzo comunale, la cui facciata principale fronteggiante la chiesa attraverso la grande piazza (esageratamente grande), di storica urbanistica atipica, risaputa, impronta medievale con le consorelle piazza del mercato, della frutta e il foro boario. Tutto sviluppatosi in forma circolare. Protetto nella prima fase espansiva da un primo canale

La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa lo scorso aprile
di Franco Pedinotti,
storico tabaccaio persicetano,
e si unisce al lutto dei famigliari.

interno, in parte rimasto e visibile da certi interni, e in seguito da un secondo canale perimetrale che scomparirà in tempi relativamente recenti con l'espansione edilizia. Con il canale sono scomparse anche le rive e gli orti, un tempo numerosi e indispensabili per la quotidianità. Il paese con le sue caratteristiche strade ciottolate, dove oltre le numerose piccole botteghe c'erano diverse e sparse stalle, dove accudire i cavalli per chi arrivava da fuori. Tutta la vita cittadina si svolgeva all'interno del canale. Un paese movimentato da queste botteghe, osterie, stalle, piccoli laboratori artigianali del legno e del ferro. Quasi tutte le attività erano più che altro ubicate lungo le vie con portici in modo di avere più spazio per esporre le merci all'attenzione e curiosità dei passanti. Strade con portici convergenti verso luoghi di preghiera e pertanto molto frequentati.

Foto di Roberto Serra

Sono i tempi dei nostri nonni e in parte quelli di ricordi diretti che si aggiungono a quelli di una solida tradizione orale, oggi praticamente scomparsa, con le nuove generazioni disinteressate a ciò che rappresenta quanto passato.

La caratteristica inconfondibile, molto similare a tanti paesi dell'Emilia, a Persiceto era ed è, la via principale divisa in due tronconi che partendo dalla piazza principale terminano verso l'originale perimetrica circonvallazione. Punto di arrivo delimitato da due monumentali porte identificate da classici e roboanti nomi risorgimentali. I persicetani, lasciatemelo dire, sbrigativamente le appellano porta di sopra e porta di sotto, da sempre.

Una via importante, la principale, addirittura non è nominata per tale, bensì Corso senza peraltro scomodare i Campi Elisi, via Monte Napoleone, via Condotti, la Fifth Avenue o Carnaby Street. Via, insistiamo Corso, che in tempi passati alle persone a piedi si univano quelle in bicicletta, i calessi e le prime automobili a mettersi in mostra. Il Corso pure lui pavimentato a sassi come la più parte delle strade del paese.

Sassi, tipici della bassa, trascinati a valle in epoche arcaiche dalle colline appenniniche, disseminati lungo i corsi d'acqua della pianura e da lì recuperati. Sassi che con l'acqua e gli agenti atmosferici hanno assunto una tipica configurazione rotondeggiante con sfumature di colore particolari, piccoli modesti capolavori che madre natura ci ha elargito. Poi la modernità ha avuto il sopravvento e i sassi, lì da sempre fedeli silenziosi testimoni di passate vicissitudine, volatizzate nell'oblio sotto una coltre di asfalto in attesa di essere, forse, riscoperti. Caratteristica del Corso a sassi il rumore dei transitanti, per arrivare allo stoicismo delle ragazze con scarpe a tacchi più o meno vertiginosi, con la sofferenza di dover camminare in su e in giù. Sopportazione e sospiri, la curiosità per le novità dei negozi e soprattutto di incrociare lo sguardo delle persone amate. Sofferenze e sospiri che si scaricavano con il ritorno a casa, desiderato e liberatorio, nel riappropriarsi delle comode ciabatte domestiche. Il corso, la chiesa, la piazza, il palazzo comunale, sono ancora là testimoni di ieri, di oggi e di domani dello scorrere del tempo dei ricordi e della nostalgia: il fiume della vita, con un inizio e una fine. La nostra storia, modesta, vuole riproporre una figura (meglio dire famiglia), un'attività, un'antica bottega ubicata sotto i portici di Corso Italia nel troncone di Corso che dalla Piazza del Popolo termina sotto la porta di Sopra, la cui facciata esterna è volta al canale della Braglia, e le cui acque, un tempo, tante ruote di molini hanno movimentato. Oggi è vecchio e stanco, e come tale cerca di sopravvivere afferrandosi con le sue residue forze al passato. Scorre in due tronconi paralleli verso il paese delimitando la strada che divide equamente le sue scarse acque. Ai bordi tante case, di fianco ad ognuna di esse, sul canale, troviamo sporgenti, caratteristici rettangolari terrazzini, autentica curiosità del passato, una volta molto vicini all'acqua (abbondante) e usati per lavare i panni: una vera comodità per i tempi. Canale quasi estinto, regno di erbacce e di topi, la cui scarsa acqua, prima di scomparire nell'interrarsi, porge un ultimo sguardo alla diritta via che si stampa contro la storica e caratteristica costruzione dei bagni pubblici, preceduta dai due molini fermi da tempo ma con tanto da raccontare. Ancora un saluto alla vecchia strada, al sempre presente convento abbandonato, triste, solitario con la sua anima e il suo essere, poco distante i due eleganti caratteristici parapetti che fanno da sicurezza ai passanti per tutta la via. Una via carica, anzi traboccante di storia, storia comune di uomini semplici come nessun'altra del paese.

Continuiamo col nostro discorrere, mi rendo conto che tende, mio grosso difetto, a divagare, però sempre attinente a Persiceto. Stiamo parlando del negozio della Gusta, della Gusta et Bergamen, non ce ne siamo dimenticati! Un negozio da paragonarsi a un primordiale e antesignano supermercato. Accenno volentieri di questo negozio, mi è molto attinente senza però non dimenticarne altri meritevoli di particolare nota, botteghe frequentate, punti di riferimento delle massaie. Ricordo brevemente quella

Dal gruppo astrofili persicetani

IL CALENDARIO COSMICO

Gilberto Forni .....

Quanto è infinitesimo e insignificante il tempo complessivo della civiltà umana se raffrontato all'età dell'Universo! La frase è d'effetto, ma di non facile intendimento. Ecco allora che il famoso divulgatore scientifico Carl Sagan ha ideato il *Calendario Cosmico*. L'idea, geniale, consiste nel comprimere tutta la storia dell'Universo in un unico anno solare. In siffatto calendario il Big Bang avviene il primo decimo di secondo del primo gennaio, mentre 15 miliardi di anni dopo, siamo nel tempo presente, cioè all'ultimo decimo di secondo del 31 dicembre. Ogni secondo del calendario cosmico equivale a circa 500 anni del tempo reale, mentre un giorno rappresenta

SEGUE A PAGINA 12 >

di Zermiani sempre ricolma all'inverosimile di ogni tipo di vettovaglie, da perdersi; quella di Gherla, il cui interno era tappezzato da una miriade di piccoli cassetti ricolmi di piccole cose, sorprese emblematiche della merceria; infine termino con la drogheria Vancini, con i suoi preparati magici per ogni esigenza. Botteghe molto frequentate come, ovviamente quella della Gusta, musa ispiratrice di questo scritto e alla quale ritorniamo scusandomi del ritardo divagante e dalle tante cose che alimentano i miei ricordi e la mia curiosità.

Sotto il portico, opposta alla farmacia comunale, di forma stretta, allungata, rettangolare, il cui fondo pieno di buio andava via via dissolvendosi nella luce verso l'entrata con uno strano caravaggesco effetto cromatico. Man mano che la luce prendeva il sopravvento sull'oscurità del fondo metteva in evidenza gli oggetti esposti, le vetrinette laterali alle pareti ricolme, invitanti agli sguardi e alla curiosità delle persone e dei bambini, per trionfare sotto la luce esterna con i prodotti più invitanti nella vetrina principale sul portico.

La nostra Gusta, la sua storica bottega, la storia di tanti persicetani e le nostre. Generazioni concatenanti di nonni e nipoti. Per i nostri vecchi la tabaccheria-drogheria era una tappa obbligata. Come già stato scritto, l'abilità della Gusta era notevole nel preparare e vendere spezie e misture particolari, oltre a presentare una grande varietà di prodotti per fumatori. Sigari e sigarette vendute sciolte, da una per volta, addirittura, fino al pacchetto completo, di rado acquistato e, a braccetto con i tempi, modesti dolciumi. Da evidenziare la storica, famosissima e bramata gomma americana chiamata paesanamente "Gum" poi in seguito con un grezzo "Cicca": dolce, colorata, aromatizzata e martirizzata da un masticare che portava all'annientamento del prodotto e delle mascelle, acquistata dai bambini con i proventi della vendita di prodotti ferrosi recuperati da ogni parte. Il gum che avvicinò, con il cinema, l'America ai nostri sogni.

Il negozio della Gusta, per quelli della mia generazione e della mia cerchia giovanile, divenne un punto quasi obbligato, e contribuì a formare, consolidandosi nel tempo, un'amicizia che tuttora permane, un'amicizia vecchio stampo di un gruppo di giovani con Attilio fulcro e paladino della terza generazione dei Bergamini.

Nella sua evoluzione per stare al passo con le modificate condizioni di vita, il negozio si amplia con l'aggiunta di prodotti per l'igiene e soprattutto con i giocattoli per bambini, modesti all'inizio, sempre ben evidenziati nella vetrina prospiciente il portico e da un banchetto semovente steso lungo il negozio di fronte al banco che lo sovrastava nelle occasioni di particolari festività. Fronte negozio, in certe ricorrenze, venivano appesi sotto l'arcata del portico dei palloncini colorati ben visibili e facile preda dell'attenzione dei bimbi insieme ad altre svariate, irresistibili tentazioni. Tutto questo folgorava la curiosità, il desiderio dei bambini diretti alla chiesa o quant'altro. La loro manina stretta in quella della mamma tendeva a rallentare il passo, addirittura fermarsi per contemplare tutto quel sogno. Si fermavano, immobili, sordi alle sollecitazioni delle mamme o delle nonne resistendo fino allo stremo. Finalmente si riavviavano, ma quanta fatica allontanarsi dalla bramata visione! La fotografia di quanto visto allunga i tempi della Messa, il pensiero è già rivolto al ritorno, al negozio della Gusta e l'impazienza aumentava all'inverosimile: secondi eterni come secoli. La Gusta, in età avanzata, sempre presente e seduta davanti al negozio d'estate e all'interno d'inverno, sempre pronta e disponibile nel consigliare clienti vecchi e nuovi e, sublime gioia, i bambini, come pure ancora utile a chi dietro il banco operava, custodi di tanto trascinante esempio.

Arte sincera, naturale, spontanea con tanto amore per il suo lavoro, grande esempio trasmesso ai suoi cari garantendo una sicura continuità dell'attività.

Il gruppo di amici di Attilio, nipote di terza generazione, fece grappolo attorno a lui, il negozio punto di riferimento, amicizia che sempre più andava cementandosi, amicizia che, intatta, permane ancora oggi.

Sopra la bottega era ubicata l'abitazione dei Bergamini, molto frequentata dal gruppo di giovani. Fra le altre cose in casa dell'amico Attilio fece la comparsa uno dei primi televisori di Persiceto, che contribuì a rinsaldare ancora di più amicizia e curiosità per questa novità tecnologica (un evento), molto seguita da noi giovani, curiosi dei primi approcci col mondo, soprattutto quello dello sport, vissuto fino a quel momento, solo attraverso la radio.

I primi tentativi di avvicinarsi al fumo, le prime sigarette furtivamente sognate, a cui seguivano quelle fatte con le foglie secche raccattate sotto gli alberi, tentativi maldestri e fallimentari che avvicinarono al fumo vero alcuni del gruppo. Il desiderio di sentirsi grandi con la fatidica e impudica prima sigaretta andava di pari passo con l'apparizione di quei tre peli pomposamente chiamati barba.

CONTINUO DI PAGINA 10 >

40 milioni di anni e un mese dura 1.250 milioni di anni.
Nei primi giorni di marzo del calendario cosmico, nell'Universo si accendono le prime stelle, mentre all'incirca il primo di maggio nasce la Via Lattea, la nostra galassia. Bisogna attendere invece fino al 9 settembre perché il nostro Sole inizi a brillare e fino al 15 settembre per assistere alla nascita della nostra Terra; il 20 ottobre compaiono sulla Terra le prime forme microscopiche di vita, ma solamente il 6 dicembre le forme di vita iniziano a diversificarsi. Dopo un susseguirsi di *"esperimenti"* della vita e dopo alcune estinzioni di massa, finalmente il 27 dicembre arrivano i dinosauri che si estingueranno alle ore 15 del 30 dicembre.
La storia del genere umano è rappresentata soltanto negli ultimi secondi dell'ultimo minuto del 31 dicembre del calendario cosmico. I primi umanoidi fanno la loro apparizione verso le 22.30 dell'ultimo giorno dell'anno; alle 23 e 32 minuti l'uomo scopre il fuoco; solamente a 23 ore 59 minuti e 20 secondi comincia la familiarità con piante e animali, mentre alle 23.59 e 35 secondi le comunità agricole, già organizzate, si trasformano nelle prime città. È quando mancano 4 secondi alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno che nasce Gesù Cristo, infine quando manca un decimo di secondo alla fine dell'anno vecchio l'uomo riesce ad andare nello spazio.
Cosa succederà nel primo decimo di secondo del nuovo anno cosmico dipenderà dall'uso che faremo, fin da adesso, della nostra intelligenza e della nostra conoscenza scientifica.

Scuola, sport, ragazze, giornali, discussioni precoci di politica, tutto e di più in un gruppetto di giovani all'ombra del negozio Bergamini. Amicizia, l'ho detto più volte, impensabile oggidì. Le prime biciclette, le prime nuotate, i primi motorini in sequenza naturale, fino alla strasognata macchina. L'amico Attilio, ormai in piena terza-quarta generazione, entra in pianta stabile nel negozio che si predispone a diventare una raffinata tabaccheria con una svariata serie di prodotti e migliorando la disponibilità di giocattoli, adeguandosi alle nuove esigenze del mercato. Il negozio continua ad essere punto aggregante del gruppo con Attilio abile regista nel tessere e tenere viva l'omogeneità e compattezza. E il tempo inesorabilmente continua a trascorrere.

Da figli a genitori il passo è stato rapido e l'allungarsi dei ricordi, come dello scrivere in corso, sembra svanire con le vicende trascorse.

Ora ancora di più, da genitori siamo diventati nonni, i capelli e i sentimenti hanno smarrito il colore della gioventù appropriandosi di quello della maturità. Ognuno di noi ha avuto la propria diaspora e per forza di cose il gruppo si è un po' sparso lungo le vie delle vicissitudini, fermo restando lo spirito disincantato e miracoloso dell'amicizia, ancora convinti che debba essere sempre presente e più solida che mai. Così per il negozio della Gusta passato alla nuova generazione, evolvendosi al passo dei rapidi cambiamenti e stili di vita. L'amico Attilio ancora qualche sporadica apparizione in negozio la fa, dispensando consigli ai giovani continuatori dell'attività (già si intravede l'arrivo della sesta generazione per perpetuare una lunga storia). Per contro le storie della Gusta e del gruppo di amici attorno ad Attilio si allontanano nel tempo, si confondono svanendo, fermo restando il loro sovente riproporsi.

Quelle foglie di vite, secche e policrome, fumate nell'illusione di non essere più bambini, quegli alberi, pure loro, si sono allontanate dal paese per dare spazio a nuovi insediamenti e offuscando i ricordi.

Per alcuni fu quasi fatale passare dalle foglie alle prime sigarette comprate o ricevute dall'amico Attilio con un po' di rimorso, tale infatti era il rispetto per il denaro duramente guadagnato dalle nostre famiglie. Foglie secche, pietre miliari di una prima conquista, a seguire, mi ripeto, la prima bicicletta, il motorino, l'utilitaria. Il negozio, a braccetto coi tempi, si arricchisce di sempre nuovi prodotti consentendo una sicura continuità, e per chi del gruppo a Persiceto non vive più, il mantenimento di un contatto che dura da una vita con l'amico Attilio, egocentrico faro e autentico punto di riferimento nel ricevere notizie e dispensarle.

I tempi si volatizzano nei cambiamenti, oggi la campagna dell'Amola si è fusa con Persiceto diventandone un tutt'uno. Sono mutate le esigenze, i fabbisogni con le cambiate abitudini, le macchine hanno annullato le distanze e stravolto i tempi.

Nonostante ciò la bottega, pardon il negozio della Gusta, rimane ben ancorato nel contesto del centro resistendo alle spinte accaparratrici dei grandi centri commerciali, simboli-testimoni di una imperante anonima modernità.

La storia della bottega della Gusta, storia legata a quella del paese e di tante persone, anziani e giovani, e nel caso del racconto, al riflesso di un gruppo di giovani che, come allora, a quel che vedo, mantengono ben saldo quel meraviglioso rapporto.

Questo gruppo è diventato un manipolo di baldi e motivati nonni, baldanza ereditata dalla giovinezza di sempre. La bottega-drogheria-tabaccheria e quant'altro della Gusta vede avvicinarsi il traguardo della sesta generazione e pertanto merita la giusta considerazione e questo pur modesto scritto ha cercato di contribuire rispolverando aspetti storico-pratici con ricordi personali ruotanti attorno al negozio di Corso Italia.

Che bello tutto questo! Perché il raccontare di tante cose, il riferimento all'amico e al negozio della Gusta et Bergamen, aneddoti su Persiceto, mi ha riportato indietro nel tempo per arrivare fino ai giorni nostri.

L'Amola, la Gusta, il paese, gli amici, sono stati gli attori di questo mix di parole, un mosaico di ricordi riproposti dalla memoria così come si rivelavano. Vicende, aneddoti, avvenimenti, modeste realtà evolute nel tempo.

Tutto, guardando il passato è trascorso in fretta, un lasso di tempo ben impresso nella memoria sempre pronta a rovistare nel passato nel non dimenticato. Così come la scarsa acqua del canale persicetano, che, nascosta oggi nell'attraversamento del paese, al momento di riprendersi la luce del sole, prima di allontanarsi dalla nostra storia, volgerà sicuramente un 'ultimo sguardo all'abitato con un po' di nostalgia per le sue vicissitudini di vita. Le raccoglierà tutte nell'attimo, nessuna esclusa, per poi raccontarle chissà dove quando terminerà il suo stanco cammino, alle nubi che scorrazzano ovunque per il cielo infinito o a chi vorrà ascoltarle pazientemente per tramandarle.

SE TI GUARDO, NON TI ASCOLTO

Il lavoro di ANGSA Bologna, Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici: per un mondo in autonomia

Gianna Manfré Veronesi

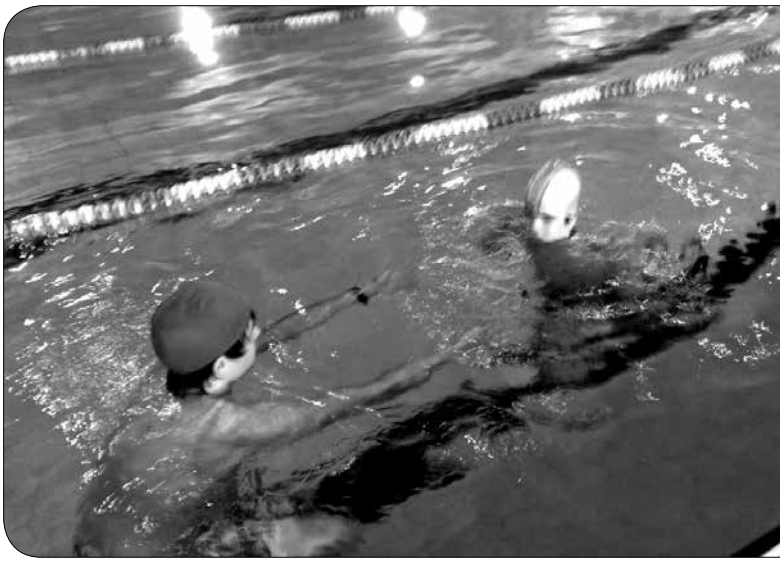
"Se c'è troppo rumore quando entrano in una stanza, si distraggono subito, occorre parlar loro uno alla volta con frasi semplici e senza urlare, come si fa con chi si reputa non ci ascolti, e non possiamo pretendere che ci guardino perché se ci guardano non ci ascoltano, come disse un autistico con QI di 130 (un piccolo genio) a sua madre" scrive la Dott.ssa Paola Visconti, neuropsichiatra infantile presso l'Ospedale Bellaria, nell'introduzione del libro "Il T9 non si sbagliava", nato dall'accostamento dei dipinti e disegni di Edoardo e Sara, due ragazzi autistici, accompagnati dalle didascalie di Roberta Buzzi. Perché "sono biologicamente sprovvisti dell'attivazione di alcune aree cerebrali e di alcune reti neurali che ci rendono capaci di apprezzare un sorriso, di guardare negli occhi il nostro interlocutore, di farci accarezzare per il piacere di essere coccolati, di assumere una posizione frontale anziché voltarsi di lato e tanto altro che fa parte del nostro essere sociali".

È proprio con questi bambini, ragazzi, adulti che ANGSA Bologna lavora ogni giorno, svolgendo un ruolo unico nell'educazione e nell'assistenza delle famiglie.

"La nostra priorità è fare in modo che il ragazzo riesca a stare in mezzo agli altri sempre di più" mi dice Maria Alba Corona, presidentessa di ANGSA Bologna, una mattina davanti a una spremuta d'arancia e un caffè. "Con i nostri sabati di autonomia, riusciamo ad aiutare anche le famiglie a staccare la spina, a prendersi una pausa da ciò da cui, in tutti gli altri giorni della settimana, non è possibile allontanarsi".

Sabati di autonomia? In cosa consistono?

"Esatto, mi piace chiamarli così, perché è quello che cerchiamo di insegnare ai ragazzi passo per passo: ad essere il più possibile autonomi. Per esempio, il Comune di San Giovanni in Persiceto ci mette a disposizione per un sabato al mese la ludoteca e la sua bellissima piscina dalle 9.30 alle 17.30, dove ci aspetta la psicologa Valentina Marchesi e l'istruttrice di nuoto.



La giornata si svolge con il pomeriggio in piscina e la mattinata in giro per il paese, essendo San Giovanni un'isola pedonale. Ogni bimbo in questo modo impara a camminare a fianco del suo educatore, composto, senza urlare, senza scappare e imparando tutte le regole della strada."

Davvero incredibile.

"Già, incredibile, ma assolutamente possibile tramite i metodi giusti.

Anche a Crevalcore abbiamo a disposizione un sabato al mese presso la Società Sportiva Dilettantistica Station S.S.D, dalle 9.30 alle 13.30, con piscina riscaldata, dove possiamo fare ginnastica.

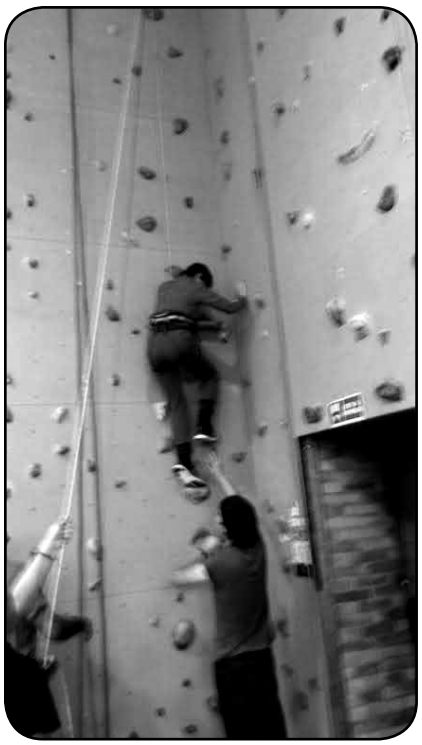
Ovviamente il tutto accompagnato da costante attenzione e, proprio per questo, ogni educando ha un educatore individuale che lo segue".

Queste sono solo due delle mille attività che ANGSA Bologna propone per aiutare i soggetti con disturbo dello spettro autistico e le loro famiglie. Gli educatori e gli psicologi sono in costante lavoro, infatti, non solo nel cuore della città di

Bologna, ma in tutta la provincia, partendo da qua, vicinissimo a noi.
"ANGSA Bologna, formata in maggioranza da genitori di soggetti autistici, è inizialmente nata come associazione di pensiero, che si occupava di convegni, formazione e tavoli istituzionali, come ancora oggi continua a fare" dice Maria Alba "ma ad un certo punto io e il consiglio direttivo abbiamo deciso che volevamo dare di più, volevamo aiutare i ragazzi in prima persona e di conseguenza anche tutte le loro famiglie e abbiamo cominciato ad organizzare sempre più attività e progetti".

Quali altre attività svolgete nella provincia di Bologna?

"Abbiamo una bella lista! Sicuramente da citare è il Triatlhon, finanziato in parte dal DSM, dalle 9.30 alle 13.30 nella palestra di Sala Bolognese. Poi ogni lunedì sera da settembre in poi ci sarà atletica presso l'Istituto Scolastico Mattei a San Lazzaro di Savena, anche questo finanziato in parte dal DSM per i minorenni e in parte da progetti vinti. Il martedì, invece, arrampicata dalle ore 18 alle ore 19.30 presso la palestra Monkeys' Planet.
Sempre a San Lazzaro la USL ci permette di svolgere ben due sabati ogni mese dove due gruppi di dieci bambini passano il pomeriggio in piscina e la mattina sono inseriti in vari progetti, come la spesa al supermercato, l'apparecchiatura del tavolo, cucina e pranzo tutti insieme. Tutto questo al Centro Diurno Gea".



Immagino sia un lavoro enorme ed è davvero da ammirare ciò che fate. È tutto interamente organizzato da ANGSA Bologna oppure siete in collaborazione con qualcuno?
"Abbiamo la fortuna di collaborare con psicologi e neuropsichiatri che ci aiutano in ogni nostra attività e questo, di per sé, è prima di tutto un dovere, ma anche un grande aiuto. Inoltre, da due anni sono nati sullo stesso modello i Sabati PRISMA finanziati dal Dipartimento di Salute Mentale e con il contributo di ASC Insieme. Per accedere a questi sabati non importa la territorialità, non importa essere associati, ma occorre il parere favorevole del proprio neuropsichiatra.
Lo scorso anno si sono svolti due volte al mese a Casalecchio di Reno con un progetto Cinema e una volta al mese ad Anzola Emilia in piscina.
Quest'anno ci saranno cinque gruppi mensili: uno a Porretta Terme, uno a Bologna, uno ad Anzola dell'Emilia e due a Casalecchio di Reno e uno dei progetti più importante in cantiere è sulla musica, insieme alla Dott.ssa Giovanna Artale, con cui abbiamo esaminato vari bimbi e adolescenti con disturbo dello spettro autistico e con disabilità cognitiva importante, creando un programma su misura per ognuno.
Abbiamo creato, insieme a PRISMA, una convenzione con la Dott.ssa Artale, in modo tale da far spendere molto meno alle famiglie per le lezioni, che si svolgono dal lunedì al venerdì, una alla settimana per ogni alunno".

Complimenti davvero per tutte queste meravigliose attività. Finora abbiamo parlato solo di bambini e ragazzi. E per gli adulti?
"Per loro è nato proprio ora un progetto chiamato Autism Sunday, una domenica al mese in cui ci dedichiamo al divertimento e alla lavorazione della ceramica tutti insieme".

Ma ANGSA è una Onlus, quindi un'associazione senza scopo di lucro. Come fate a sopperire a tutti questi costi?
"In effetti i costi ci sono e non sono pochi. Partecipiamo spesso a bandi regionali e, per fortuna, la maggior parte delle volte riusciamo a vincerli, quindi questo sicuramente ci aiuta tanto. Tutto il resto vive tramite donazioni e volontariato".

I volontari che ruolo hanno?
"Come ti ho già detto, con ogni bambino, ragazzo o adulto che sia c'è sempre un educatore specializzato, mai un volontario qualsiasi, semplicemente perché non avrebbe le competenze adatte a seguire nel modo migliore ogni educando e noi non vogliamo assolutamente questo. Ogni anno, mandiamo alcuni di loro a fare una formazione specializzata. Abbiamo sicuramente bisogno di volontari, ma in ambito amministrativo, organizzativo e pubblicitario".

Cosa diresti alle famiglie in difficoltà che non sanno come muoversi all'interno dell'autismo o che magari non conoscono ANGSA Bologna?
"Sicuramente direi che non è colpa loro. L'autismo è una sindrome (o un insieme di sindromi) determinata da fattori biologici che influiscono sullo sviluppo cerebrale in epoca precoce, quindi non c'entra assolutamente niente con il contesto in cui il soggetto cresce. È questione di genetica. E poi direi di agire subito. Spesso le cause sono ignote e manca quindi la possibilità di una terapia causale e radicale: l'unico intervento di provata efficacia resta quello educativo. Intervento che deve iniziare precocemente e coinvolgere i famigliari, la scuola e la società adulta in modo coerente e programmato. ANGSA Bologna è nata per questo".
Grazie a Maria Alba Corona. Grazie ad ANGSA.

6° PREMIO LETTERARIO
Svicolando

MENZIONE SPECIALE

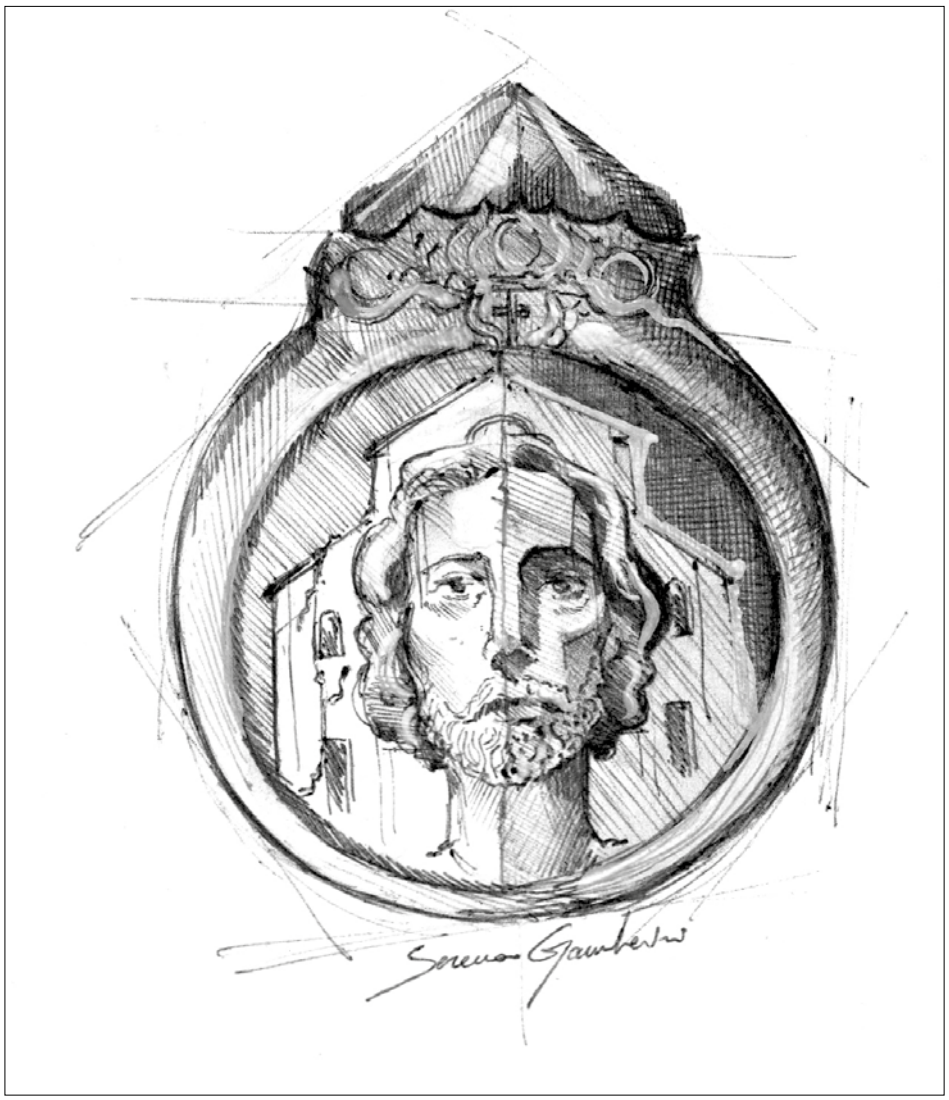
UNA BUONA OCCASIONE

Vanni Camurri (Bagnolo San Vito - Mantova)

La terra aveva tremato lungo la dorsale del Po, seminando danni e lutti.
Dopo la seconda scossa mi ero scoraggiato e il motto di quei giorni: "Barcollo, ma non mollo" era ormai senza senso.
Reagivo nell'unico modo in cui ero capace: lavorando!
Avevo una rivendita di acque minerali, vino e bibite.
Il punto vendita coincideva col magazzino di stoccaggio, ma il mio vero lavoro era percorrere le campagne con un camioncino ed offrire porta a porta la mia mercanzia.
Il magazzino aveva retto bene alle scosse: era un vecchio edificio costruito ai primi del '900 e non aveva rivelato lesioni, altrettanto non era accaduto per le bottiglie ed ora avevo il mio daffare per raccogliere vetri e pulire pavimenti.
Stavo giusto portando nello spiazzo antistante il magazzino una carriola di cocci quando vidi arrivare un Ape rosso, uno di quei motocarri a tre ruote, lanciato alla velocità di una tartaruga da corsa. Quando il motore finì di borbottare ne scese un vecchietto magro come un pioppo, tutto nervi e con un gran sorriso stampato in faccia. Non lo conoscevo anche se il suo viso mi era familiare…
Mi salutò: «Salve giovinotto, ha tempo per me?».
La voce aveva la tempra dell'acciaio e di certo non era padano.
Tolsi i guanti da lavoro e gli andai incontro: «Desidera?».
«Vengo da San Giacomo, la rete idrica ha subito danni e c'è bisogno di acqua, soprattutto per i bambini».
Il vecchietto "tempra d'acciaio" mi aiutò a riempire il motofurgone; volle anche qualche bottiglia di grappa per aiutare i suoi concittadini a mandar giù magoni ed esorcizzare paure.
«Quanto le debbo?» mi chiese.
Zampettai con le dita sulla calcolatrice: «Fanno 230 euro».
«Non ho contanti con me… però ho questo, la prego: lo tenga» e mi mise in mano un anello d'oro con una pietra rossa che sembrava una nocciola.
Ero confuso: se era vero valeva troppo, se era una patacca potevo dire addio ai miei soldi.
Discutemmo dando fondo a tutte le frasi fatte del caso; al fine di un lungo "tiraemolla" l'ebbe vinta lui concludendo:
«Lo tenga come pegno finché non tornerò col denaro» e se ne andò col motore che ululava per lo sforzo, gridando dal finestrino:
«Non si dimentichi di venire domani in paese col camion, servirà altra acqua».
Tornai al mio lavoro scuotendo la testa. Riempii un'altra carriola di cocci mentre nel piazzale entrava un grosso *SUV*: era l'orafo che abitava in fondo alla strada venuto a cercare la sua birra preferita: «Questa sera dormo in macchina, non me la sento di stare in casa, ad ogni scossa mi va il sangue in acqua» sottintendendo che un discreto tasso alcolico l'avrebbe aiutato a mantenere il giusto livello di globuli rossi.
Gli mostrai l'anello del vecchio; lo osservò con attenzione, trasse dalla tasca l'inseparabile lente monoculare e si mise a favore di luce arricciando naso e labbra in una smorfia professionale, infine sentenziò:
«Può valere sui 5.000 Euro; se lo vuoi rivendere ne ricaverai la metà».
Guardando uscire il SUV dal piazzale avevo già preso la mia decisione: avrei reso l'anello, se voleva, il vecchio l'avrebbe venduto lui.

Il mattino successivo caricai il camioncino e percorsi i pochi Km. che mi separavano da San Giacomo; ad ogni casa colonica distrutta, sentinella della pianura, mi si stringeva il cuore:.
Trovai i miei clienti riuniti in una tendopoli e chiesi notizie del vecchietto col motofurgone: tutti lo ricordavano con gratitudine, ma nessuno lo conosceva.
Camminai per il paese che sembrava il fantasma di se stesso e scorsi il motofurgone rosso nel cortile della canonica.

6° PREMIO LETTERARIO
Svicolando



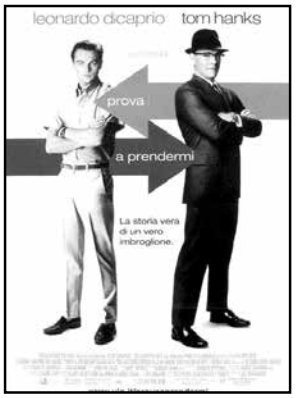
Disegno di Serena Gamberini

Entrai in chiesa; all'interno il disastro: crolli, calcinacci, tegole, mattoni e polvere ovunque.
«In Cielo si sono dimenticati di noi!» udii don Giuseppe intento a brontolare mentre spostava macerie, poi, accortosi della mia presenza, si ricompose:
«Per favore esci, è pericoloso restare».
«E allora lei che ci fa?».
«Taci, ho un angelo per capello!».
«Non si diceva diavolo?».
«Sono uomo di chiesa» rispose sorridendo.
«Sa qualcosa del motofurgone qui fuori?».
«Vuoi comprarlo? Una cassa di lambrusco e puoi prenderlo: ha il motore fuso; spese a carico tuo».
Stavo per chiedergli notizie del vecchietto quando alzando gli occhi verso una nicchia laterale restai di stucco e, come un automa, presi in mano l'anello che avevo in tasca: la statua era il ritratto spiccicato del vecchietto che era venuto a far spesa in magazzino!
Don Giuseppe intanto si era avvicinato: «Beh, che c'è? Hai avuto una apparizione?» poi, mettendo a fuoco l'anello che avevo in mano esclamò:
«Ohi! Benedetto figliolo, dove lo hai trovato?! Per terra? E io che pensavo l'avessero rubato!».
Incurante del mio sbalordimento continuò a parlare a ruota libera come fa chi è scampato ad un grosso pericolo:
«È l'anello del nostro patrono, donato dai parrocchiani per il suo millenario; non so come ringraziarti, ero fuori di testa da quando era sparito».
Guardando la statua mi parve di scorgere un sorriso divertito, quasi volesse dirmi:
«Non te lo aspettavi, vero?».
Uscii frastornato e feci una cosa che non avevo mai fatto: aprii una bottiglia di grappa e ne bevvi tre lunghe sorsate... se ad essere sobri capitavano queste cose, un leggero tasso alcolico non avrebbe cambiato di molto la questione!
In ogni caso giurai a me stesso che non l'avrei mai raccontato a nessuno.
Per chi è Credente trovarsi di fronte ad una cosa incredibile è una occasione per credere, ed io ora posso dire che credo fermamente, soprattutto all'incredibile!

di Mattia Bergonzoni

PROVA A PRENDERMI

Regia: Steven Spielberg; soggetto: Frank Abagnale Jr, Stan Redding; sceneggiatura: Jeff Nathanson; fotografia: Janusz Kaminski; scenografia: Jeannine Claudia Oppewall; musica: John Williams; montaggio: Michael Kahn; produzione: Dreamworks SKG, Amblin Entertainment, Muse Entertainment, Splendid Pictures, Kemp Company, Parkes/MacDonald Productions; distribuzione: United International Pictures. Stati Uniti, 2002. Commedia/biografico/drammatico 141'. Interpreti Principali: Leonardo DiCaprio, Tom Hanks, Christopher Walken.



Prova a prendermi è un film del 2002 di Steven Spielberg che, come diversi suoi film precedenti e successivi, mostra il suo tocco singolare. Ambientato negli anni Sessanta, il film si ispira alla vera storia di Frank Abagnale Jr, un giovane uomo che scopre di avere un talento naturale, ereditato dal padre, nel frodare le banche, le quali accettano i suoi assegni fasulli. Grazie al suo fascino e al suo grande carisma, Frank riesce a farsi strada e a vivere la bella vita come pilota d'aereo. Tutto procede al meglio finché Carl Hanratty, ispettore dell'FBI, decide di mettersi sulle sue tracce. Il film condensa (con un ragionevole successo) i cinque anni della vita da criminale fraudolento di Frank Abagnale Jr, spesa a scappare dalla morsa determinata dell'ispettore Hanratty. Ciò che rende questo film una commedia, seppure con alcuni risvolti drammatici, è la capacità di Spielberg di riuscire a raccontare la storia di due uomini adulti ma con un tono bambinesco. Alcuni potrebbero dire che questo è uno di quei film in cui Spielberg non mette dei fanciulli come protagonisti [E.T., I Goonies (sceneggiatore), Super 8 e altri], invece pure qui c'è un richiamo all'infanzia. L'intero lavoro di Steven Spielberg mescola elementi che rimandano alla sfera infantile. Per fare un esempio, il più evidente, è il rapporto in stile Wile E. Coyote e Beep-Beep che si inseguono costantemente: il gioviale e sempre allegro Frank Abagnale Jr, perennemente inseguito dal semimaniacale ispettore FBI; il modo in cui questo rapporto viene esplorato, fa ampio riferimento all'icona popolare e cartone animato Wile E. Coyote. Ancora una volta Spielberg riesce a mettere in scena un'opera che racconta una storia seria, con diverse situazioni infelici, se diversamente rappresentate, ma senza mai rinunciare a un tono giovanile che rende questa commedia un film abilmente eseguito.

VOTO: 4/5 ★★★★☆

di Gianluca Stanzani (SNCCI)

L'INSULTO

Regia: Ziad Doueiri; sceneggiatura: Z.Doueiri, Joelle Touma; fotografia: Tommaso Fiorilli; scenografia: Hussein Baydoun; musica: Éric Neveux; montaggio: Dominique Marcombe; produzione: Rouge International, Tessalit Productions, Ezekiel Films, Scope Pictures, Douri Films; distribuzione: Lucky Red. Libano/Francia/Stati Uniti/Belgio/Cipro, 2017. Drammatico 112'. Interpreti principali: Adel Karam, Kamel El Basha, Camille Salameh, Rita Hayek.

Beirut. Mentre il capocantiere Yasser coordina l'avanzamento dei lavori in un complesso edilizio in costruzione, la caditoia del balcone di Toni, intento ad innaffiare le proprie piante, scarica acqua addosso all'uomo. Parrebbe un incidente banale se non fosse che tra Yasser (profugo palestinese) e Toni (simpatizzante della destra cristiana libanese) si innesca una spirale di azioni e reazioni che trasformeranno la vicenda, da una questione privata a un fatto di pubblico dominio e di assoluta rilevanza nazionale. Come un battito d'ali può generare un uragano, così un insulto può scatenare una guerra. Il regista Ziad Doueiri, partendo da una vicenda in sé banale e della più assoluta quotidianità, ci apre la visione ad uno scenario estremamente complesso (e poco conosciuto in Europa): la presenza di circa 2 milioni di profughi palestinesi in un territorio di 6 milioni di abitanti. La guerra civile appartiene al passato (1990) eppure pare solamente addormentato, così come gli odi e i rancori tra libanesi e palestinesi (ed ecco ancora la questione palestinese e le problematiche con i territori confinanti). Sarà il dibattimento processuale a scavare nel passato dei due protagonisti e a svelare due storie simili, due vite parallele che si sono toccate e scontrate. Così, in fondo, quel nemico su cui ho sfogato il mio odio in realtà è più simile a me di quanto voglia ammettere. E allora la via della riconciliazione passerà obbligatoriamente attraverso il riconoscimento dell'altro. Perché in fondo la ragione con il torto vanno spesso a braccetto e le responsabilità dell'odio sono sempre condivisibili. Coppa Volpi per miglior interpretazione maschile alla Mostra del Cinema di Venezia 2017. Candidato agli Oscar 2018 come "Miglior film straniero".

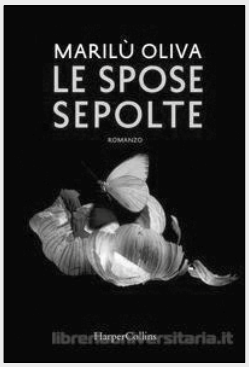
VOTO: 4/5 ★★★★☆

LA VIOLENZA ASSISTITA GUASTA LA VITA DEI FIGLI

Maurizia Cotti

Il nuovo romanzo di Marilù Oliva "Le spose sepolte" è apparentemente un giallo, ma la definizione migliore è forse quella di un romanzo distopico, collocato un po' in avanti rispetto all'asse cronologico del nostro tempo, in cui la realtà non perde i connotati della verosimiglianza, ma rappresenta le situazioni in forma "aumentata".

È ambientato, infatti, in una ipotetica piccola città dei nostri Appennini, Monterocca, una città dove regnano le donne. Sono solo donne, infatti, quelle che governano con grande attenzione tutte le istituzioni cittadine, cercando, come obiettivo dichiarato, di mantenere alti parametri di qualità in ogni dimensione della vita quotidiana: nell'amministrazione, nell'ambiente, nella salute dei cittadini e delle cittadine, nella collaborazione, nell'etica delle cure, nella sostenibilità del lavoro, nella raccolta differenziata, non solo per una scelta ecologica ma per il benessere di ciascuno. A Monterocca tutte le vie sono dedicate a donne importanti. Per tutta la città risuonano in filodiffusione le musiche scelte dal cantante più noto, detto la Rockstar, che è figlio della sindaca del paese e che, normalmente, è in tournée fuori, in giro per il mondo. Il libro è scritto su due assi in parallelo, a distinguere due filoni di storie. Il primo filone è quello dell'investigazione, alla ricerca di un assassino seriale, già salito agli onori delle cronache. Il secondo, scritto in corsivo, rappresenta un racconto a ritroso, ovvero l'antecedente degli omicidi seriali. È una storia di violenza in famiglia, dove una babysitter cerca di usurpare il posto della moglie e madre di famiglia, prima plagiandone il marito poi divenendo sempre più aggressiva contro la rivale, infine inducendo l'uomo all'uxoricidio. La moglie viene uccisa dai due amanti, senza scrupoli. Unica testimone è la figlia, ancora bambina, che non capisce del tutto l'avvenimento, pur consapevole dei legami sotterranei e inconfessabili tra il proprio padre e la babysitter. Data l'età, non riesce a riconoscere le strategie e gli obiettivi degli adulti. Lo shock le impedisce di ricordare adeguatamente e la dipendenza la riduce all'impotenza. Ogni azione è impossibile, per cui la bambina, oltre a subire, deve adattarsi alla situazione peggiore possibile, ovvero, a convivere con gli assassini di sua madre. Unico sollievo è l'arrivo di un fratellino a cui si aggrappa disperatamente. Gli investigatori arrivano a Monterocca in seguito ad una circostanza particolare: un assassino seriale che uccide mariti noti per la scomparsa delle loro mogli, mogli mai ritrovate. La narrazione famigliare anzi le infama con il sospetto che esse se ne siano andate volontariamente coi loro amanti, senza degnare di un pensiero i propri figli. L'assassino uccide questi mariti fedifraghi, dopo aver fatto confessare loro dove hanno sepolto le mogli. Per fare ciò usa un anestetico, che ha l'effetto di togliere le resistenze agli uxoricidi. Tale siero viene prodotto proprio a Monterocca, nel Centro Studi Rita [Montalcini], Laboratorio d'avanguardia come tutto nel paese.



Marilù Oliva, *Le spose sepolte*, Collins Harper Italia, 2018

L'investigatrice si chiama Micol Medici, bella donna un po' trascurata: non si trucca e non copre una cicatrice che ha sul viso. Come donna poi deve combattere con una vita dai risvolti difficili e amari: ha una madre ingombrante, lagnosa, priva di tenerezza e incapace di apprezzare e sostenere la figlia. Il fidanzato non compare, se non per accusarla di essere trascurata e di non sapere curarsi per avere un aspetto estetico migliore. Ma Micol tiene alla sua identità e sa che questa appartiene anche alla sua storia.

Vi è poi un collega che supera in velocità Micol, con meno cognizioni, ma appropriandosi del lavoro di Micol, solo perché è un uomo senza impegni particolari e ha una maggiore possibilità, in quanto uomo, di essere ascoltato.

Micol, per fortuna ha dalla sua anche doti indecifrabili: intuisce molte situazioni, anche per una sua sensibilità estrema che le fa collegare indizi, raccolti quasi inconsciamente. E questo, anche se la destabilizza, l'aiuta a vincere. Ci sono molti colpi di scena da non svelare, naturalmente…

Questo romanzo è un grande gioco di carta, in cui i personaggi costruiscono una grande posa, come la disposizione delle carte dei tarocchi.

Nel giro dei personaggi si apprezzano figure con un loro legame con una sorta di femminità ancestrale, per esempio l'erborista, detta la Circassa., che consiglia cure ed erbe di tutti i tipi. Per cui abbiamo quasi delle icone archetipiche, la sindaca, l'erborista, detta la Circassa, la scienziata, responsabile del centro studi Rita, la rockstar…

Lo scioglimento dell'enigma e l'individuazione dell'assassino seriale creano soddisfazione nel lettore. Resta, invece – e giustamente – un retrogusto amaro appunto per il destino di un bambino che non è potuto crescere tra gli affetti e che ha coltivato solo la vendetta. Viene rappresentato un mondo intero per dire che la violenza assistita distrugge la vita dei figli e porta con sé gravi conseguenze nella psiche e nell'anima.

Il pregio del romanzo, favorito da una bella scrittura e da un bell'intreccio, è quello di mettere in luce quanto, in una situazione di violenza domestica, il destino dei figli sia senza prospettive, o nei casi più fortunati, debba comunque fare i conti, sempre e comunque, con un dolore non dicibile fino in fondo.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità… piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

PERSICETO... E DINTORNI

Foto di Denis Zeppieri

Denis Zeppieri
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.deniszeppieri.it
info@deniszeppieri.it

Piergiorgio Serra
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.piergiorgioserra.it
info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

PERSICETO YANKEES

Mirco Monda

Giunti al giro di boa dei vari campionati, analizziamo il percorso, fin qui fatto, dalle squadre persicetane. La prima squadra si trova nella parte alta della classifica della serie B e sta lottando per centrare un posto tra le prime due della classe, il che gli varrebbe la promozione in serie A federale. Il girone di andata è stato un'altalena di emozioni e di prestazioni, basti pensare alle doppiette con Lancers e Longbridge 2000, attualmente prima e seconda del girone, e la doppia sconfitta con il Porto Sant'Elpidio o il pareggio casalingo con il Cupramontana Bas, due team di medio-bassa classifica. C'è da segnalare anche che il livello generale del campionato si è notevolmente alzato rispetto alla scorsa stagione e che si può perdere e vincere con tutti, a dimostrazione di ciò dalla prima alla quinta ci sono 3 partite di differenza.
Ecco l'elenco completo delle partite disputate, fino ad ora, dai ragazzi del duo Cocchi-Folesani:

SQUADRA CASA	SQUADRA OSPITE	RISULTATO	
ASD YANKEES BSC	LONGBRIDGE 2000	3-2	VITTORIA
ASD YANKEES BSC	LONGBRIDGE 2000	3-2	VITTORIA
ASD YANKEES BSC	CUPRAMONTANA BAS.	6-5	VITTORIA
ASD YANKEES BSC	CUPRAMONTANA BAS.	0-3	SCONFITTA
RICCIONE	ASD YANKEES BSC	4-9	VITTORIA
RICCIONE	ASD YANKEES BSC	8-4	SCONFITTA
ASD YANKEES BSC	RIMINI	7-3	VITTORIA
ASD YANKEES BSC	RIMINI	1-10	SCONFITTA
ANCONA	ASD YANKEES BSC	5-17	VITTORIA
ANCONA	ASD YANKEES BSC	0-8	VITTORIA
ASD YANKEES BSC	CHIETI	2-7	SCONFITTA
ASD YANKEES BSC	CHIETI	4-1	VITTORIA
ASD YANKEES BSC	LANCERS	7-6	VITTORIA
ASD YANKEES BSC	LANCERS	2-0	VITTORIA
PORTO SANT'ELPIDIO	ASD YANKEES BSC	2-1	SCONFITTA
PORTO SANT'ELPIDIO	ASD YANKEES BSC	5-1	SCONFITTA

La nota positiva di questo inizio di campionato è sicuramente il monte di lancio autore di numerose ottime prove, non sempre però aiutato da un attacco un po' in difficoltà.
Prossimi match casalinghi:
01/07 ASD YANKEES BSC vs RICCIONE ore 11 ed ore 15.30
15/07 ASD YANKEES BSC vs ANCONA ore 11 ed ore 15.30

UNDER 15
Dopo un inizio difficile con tre pesanti sconfitte consecutive, Athletics (15-1), Carpi (20-4) e Fortitudo (26-4), per i ragazzi del trio Monda-Manfredini-Sermasi è arrivata la prima gioia sul campo con la vittoria per 8 a 7 con il Modena, in una partita tirata e giocata punto a punto fino a quello decisivo in favore dei ragazzi di Persiceto. Dopo quella vittoria il campionato degli Yankees è cambiato, infatti, nonostante la successiva sconfitta con la Unipol-Sai Fortitudo Bologna, i ragazzi hanno dimostrato ottimi segnali di crescita sia sul monte, dove riescono sempre più spesso a trovare continuità con gli strike, sia nel box di battuta dove tutti, dal primo all'ultimo, stanno impattando la pallina. Peccato solamente per l'ultima sconfitta contro Modena, per 9 a 6, dove i nostri ragazzi hanno battagliato fino alla fine senza riuscire, però, a replicare la vittoria del girone d'andata. Sicuramente cercheranno di rifarsi con la seconda andata quando il Modena sarà nuovamente ospite degli Yankees.
Prossime partite casalinghe:
10/06 ASD YANKEES BSC vs CARPI ore 10
16/06 ASD YANKEES BSC vs MODENA ore 16
Ancora da designare i recuperi con gli Athletics (in casa) ed il Carpi (fuori), visto che i match non si sono disputati causa maltempo.

UNDER 12
Dopo un inverno ricco di gioie ci si aspettava una stagione importante all'aperto, ma per ora non è stato così. I ragazzi di Perez, molti sono nuovi e piccoli giunti al campo ad inizio stagione e quindi ancora acerbi, hanno perso da San Lazzaro (16-5 e 3-17), Fortitudo (12-14), Modena (9-8) e vinto con Minerbio (12-8) ed i Dustbins (6-0). Dispiace per la sconfitta patita a Minerbio per 8 a 0 a tavolino in quanto i ragazzi erano in 8, quindi in un numero inferiore al regolamento, anche perché sul campo, nonostante l'inferiorità numerica, i ragazzi persicetani si erano guadagnati una bella vittoria per 8 a 2.
Le prossime partite casalinghe:
12/06 ASD YANKEES BSC vs MODENA ore 16.30
Da recuperare, ancora senza una data, il match con gli Athletics, non disputato causa maltempo.

Infine ricordiamo gli orari e le date degli allenamenti estivi, tutti i martedì ed i giovedì dalle 17 alle 19 presso il campo "Solmi", ci sono gli allenamenti dell'U12, mentre alla stessa ora e negli stessi giorni, ma sul campo "Toselli", vi sono gli allenamenti dell'U15. Vi aspettiamo, quindi, numerosi per venire a provare il magico mondo del baseball e per sostenere le nostre squadre nei rispettivi campionati!

Seguiteci anche sui social e sul nostro sito internet nuovamente funzionante ed aggiornato!
Fb: ASD YANKEES BSC
Ig: yankees.bsc1954
Sito: www.yankeesbsc1954.wordpress.com

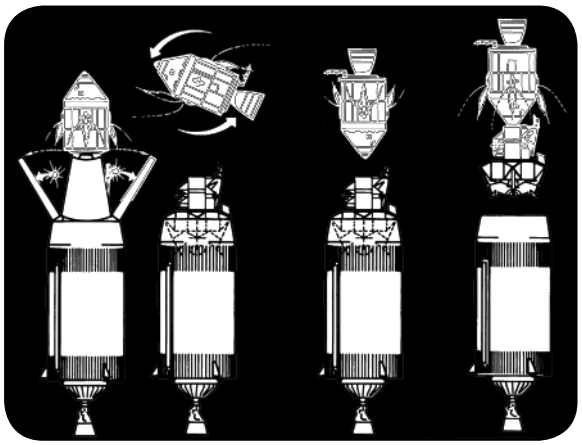
Forza Yankees!

SOGNANDO LA LUNA

Breve storia dell'esplorazione lunare e delle missioni Apollo
prima parte

Paolo Balbarini

Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna? L'invocazione notturna del pastore errante raccontata da Leopardi descrive meglio di ogni altra parola il sentimento che ogni volta mi cattura alla vista della Luna. Fin da bambino ho alzato gli occhi verso il cielo per cercarla, per vederla, per catturarla, per farla mia e sognare con lei. Ma la Luna non è solo poesia, la Luna è anche e soprattutto un corpo celeste, è il satellite naturale del pianeta che abitiamo, è una complessa struttura rocciosa sostenuta e modellata dalla forza di gravità che le leggi della Fisica fanno ciclicamente roteare nel tessuto dello spaziotempo in un'infinita ed eterna danza cosmica.



La Luna è la prima cosa sulla quale i nostri lontani antenati posarono gli occhi quando cominciarono ad accorgersi della bellezza del cielo; è anche il primo corpo celeste verso il quale si punta un binocolo o un cannocchiale; è, e non bisognerebbe mai dimenticarlo, l'unico luogo sul quale l'uomo sia arrivato fino ad ora al di fuori dai confini della Terra. L'uomo sulla Luna, un ricordo sbiadito di un tempo in cui si guardava il cielo e non il fango sotto ai piedi; un ricordo che si perde a volte nella leggenda e che, in un'era dove a volte capita che la disinformazione superi l'informazione, può succedere di vedere trasformato da uno dei più grandi successi dell'ingegno umano a un inspiegabile falso storico. La tecnologia oggi è incredibilmente più avanzata di quella che era disponibile al tempo delle missioni lunari, tuttavia sulla Luna non ci si va più; pare proprio che l'umanità abbia perso, in questo fragile inizio di millennio, la curiosità che da sempre la contraddistingue e, con questa, anche la voglia di esplorare l'ignoto.

Così, a un anno dal cinquantesimo anniversario dello storico sbarco sulla Luna di Neil Armstrong e Buzz Aldrin, avvenuto il 20 luglio del 1969, ho pensato di ripercorrere brevemente la storia delle missioni che permisero all'uomo di avvicinarsi prima allo spazio, poi di camminare sul suolo del nostro satellite. Ci sarebbe tanto da dire e tanto da raccontare e, soprattutto, tanto è già stato scritto; questo breve articolo, con gli altri due che seguiranno, ha solo la pretesa, o la speranza, di suscitare curiosità, di raccontare storie che una volta erano cronaca e magari anche di far pensare, mentre si guarda la Luna, a quando ci torneremo e a chi sarà il prossimo ad andarci.

L'era delle esplorazioni spaziali nacque dopo la seconda guerra mondiale in un mondo diviso tra le superpotenze USA e URSS in continua lotta per l'egemonia militare e tecnologica. Il controllo dello spazio era sicuramente un buon motivo per assicurare i finanziamenti necessari alla ricerca scientifica e allo sviluppo delle tecnologie che sarebbero servite per lasciare la Terra.

I successi iniziali videro protagonista solamente l'Unione Sovietica; i russi furono i primi a lanciare nello spazio un satellite orbitante attorno alla Terra, lo Sputnik1, nel 1957; furono i primi a lanciare, nello stesso anno, un essere vivente nello spazio, la cagnetta Laika, che morì nella missione. Furono sempre i russi a far rientrare vive, nel 1960, altre creature terrestri, tra cui i cani Belka e Strelka, un coniglio, topi, mosche, piante e funghi. Il tutto culminò con il volo orbitale del primo cosmonauta della storia, Jurij Gagarin, che il 12 aprile 1961 rimase in orbita attorno alla Terra per un'ora e quarantasette minuti prima di paracadutarsi in una zona della Siberia. Era russa anche la prima donna nello spazio, Valentina Tereškova, che nel 1963 rimase quasi 70 ore in orbita, e russo era pure Aleksej Leonov, primo uomo a svolgere un'attività extra veicolare al di fuori della sua piccola nave spaziale nel 1965.

Era inevitabile che, in un'epoca di grandi successi spaziali, l'Unione Sovietica conquistasse anche alcuni primati per quanto riguarda l'esplorazione della Luna. Nel 1959 venne lanciata Luna 1, una sonda automatizzata che avrebbe dovuto semplicemente precipitare sulla superficie lunare che però fallì l'impatto, perdendosi nel cosmo. Luna 2, nello stesso anno, riuscì a raggiungere la Luna schiantandosi su di essa. Luna 3 fotografò per la prima volta la faccia nascosta della Luna; Luna 9 atterrò, anzi allunò, in modo morbido, senza distruggersi. Luna 10 fu, infine, la prima sonda a rimanere in orbita attorno alla Luna. A ben pensarci sono stati successi straordinari, messi però in ombra dalle ancor più straordinarie imprese degli americani che, dopo aver passato anni a riconcorrere, riuscirono a conquistare il primato più prestigioso di tutti, quello di essere i primi ad aver mandato uomini del pianeta Terra a camminare

sulla Luna. Gli scienziati e i politici americani, consci della loro iniziale inferiorità nella tecnologia spaziale, ebbero la lungimiranza di programmare un'impresa a lungo termine ponendosi come obiettivo lo sbarco di un essere umano sulla Luna. Negli anni in cui i sovietici imperversavano, gli americani svilupparono i progetti Mercury e Gemini che, in un qualche modo, non solo replicavano ciò che i russi avevano già fatto, ma consentivano una crescita della tecnologia aerospaziale che permise di recuperare lo svantaggio. La spinta decisiva per raggiungere la Luna arrivò in seguito ad un famoso discorso del presidente J. F. Kennedy che dichiarò che l'America avrebbe dovuto avere tra i suoi obiettivi quello di portare un uomo sulla Luna entro la fine del 1970. Da quel momento in poi il Senato votò gli enormi finanziamenti che decuplicarono le risorse che normalmente la NASA, l'ente spaziale americano, aveva a disposizione. Cominciarono quindi gli anni gloriosi delle missioni Apollo.

Non mancarono le difficoltà e, a volte, anche le tragedie. Tre astronauti, Grissom, Chaffee e White, morirono dentro a una navicella spaziale a causa di un incendio che si sviluppò mentre il razzo era fermo sulla rampa di lancio; era il 27 gennaio del 1967. Non sarebbero mai dovuti decollare, era una simulazione, stavano semplicemente testando tutte le procedure di countdown; purtroppo una scintilla generatasi nella cabina di pilotaggio, pericolosamente satura di ossigeno, diede origine ad un incendio che non lasciò scampo agli astronauti. Il portellone della cabina di pilotaggio della capsula si apriva solamente dall'interno e, a causa della differenza di pressione, in quei pochi secondi che ebbero a disposizione una volta che si resero conto dell'incendio, non riuscirono ad aprirlo. In loro ricordo si decise, poco tempo dopo, di chiamare la missione mai partita come Apollo 1, per legare il ricordo degli astronauti caduti alle future missioni lunari.

Il primo problema che gli ingegneri si trovarono a risolvere fu lo sviluppo di un razzo che avesse una potenza tale da portare tonnellate di materiale nello spazio. Nacque così, come evoluzione di modelli già realizzati negli anni precedenti, il razzo Saturn V. La tecnologia americana, ispirata del fisico tedesco Von Braun che era passato al servizio degli Stati Uniti alla fine della seconda guerra mondiale, riuscì a creare una delle macchine più imponenti mai costruite dall'uomo. Il Saturn V era alto 111m e aveva una massa a pieno carico, carburante compreso, di oltre tremila tonnellate. I motori erano talmente potenti che, quando venivano accesi, producevano vibrazioni nel terreno che si percepivano a distanze superiori ai 100km. Il Saturn V funzionava a tre stadi, cioè aveva tre blocchi indipendenti che, una volta terminata la rispettiva spinta, erano sganciati dal modulo principale e abbandonati nello spazio.

Dopo aver trovato il modo di vincere la gravità terrestre trasportando il materiale necessario, il problema da risolvere era di fare atterrare, poi decollare, un'astronave sulla Luna riuscendo poi a riportare sani e salvi gli astronauti sulla Terra. Dopo il distacco del terzo stadio rimaneva in volo la vera e propria astronave composta dalla capsula chiamata modulo di comando (CM) e da un corpo cilindrico chiamato modulo di servizio (SM). Il modulo di comando ospitava l'equipaggio e gli strumenti richiesti per il rientro e l'ammaraggio, il modulo di servizio invece forniva la propulsione, l'energia elettrica, e ospitava tutto ciò che veniva consumato durante la missione. Il modulo di servizio veniva sganciato e fatto bruciare nell'atmosfera prima del rientro del modulo di comando, che ammarava nell'oceano. Il modulo di comando e il modulo di servizio non avevano tuttavia la possibilità, per la loro natura e costruzione, di scendere sulla Luna ma servivano solamente per il viaggio e per il rientro. Così, all'interno del razzo, veniva stivato un modulo lunare, il LEM, che, un paio d'ore dopo il lancio, veniva prelevato dal CSM con una manovra molto complessa. Al termine delle operazioni il modulo lunare era ben fissato sulla punta del modulo di comando. In prossimità della Luna due astronauti salivano sul LEM, lo sganciavano dal CSM e lo portavano ad atterrare, anzi ad allunare. Terminata la missione gli astronauti risalivano sul LEM e, utilizzando la parte inferiore come una rampa di lancio, decollavano con la sola parte superiore fino a incontrare il CSM che, nel frattempo, era rimasto in orbita attorno alla Luna, pilotato dal terzo astronauta. Dopo il rendez-vous il modulo di risalita del LEM veniva abbandonato e il CSM poteva lasciare l'orbita lunare e tornare verso la Terra; in prossimità del rientro nell'atmosfera anche il modulo di servizio veniva sganciato e, del gigantesco bestione che era partito da Cape Canaveral, rimaneva solamente il piccolo cono del modulo di comando ad ammarare nell'oceano.

Prima di arrivare alla missione completa, che fu quella dell'Apollo 11, ci furono alcuni test. L'11 ottobre 1968 Walter Schirra, Donn Eisele e Walter Cunningham, partirono da Cape Canaveral con l'Apollo 7 nella prima missione con equipaggio dopo il tragico incidente dell'Apollo 1. L'obiettivo della missione era quello di simulare tutte le operazioni necessarie prima di lasciare l'orbita terrestre e viaggiare verso la Luna. Poco più di due mesi dopo fu l'Apollo 8 a essere lanciato da Cape Canaveral, con a bordo Frank Borman, James Lovell e William Anders. Partita il 21 dicembre, la navicella spaziale raggiunse l'orbita lunare il giorno della Vigilia di Natale e qui rimase per compiere dieci orbite prima di rientrare sulla Terra. L'Apollo 9, con a bordo James McDivitt, David Scott e Russell Schweickart e lanciato il 3 marzo 1969, non uscì mai dall'orbita terrestre ma fu la prima missione che testò l'aggancio del LEM al modulo di comando e il funzionamento del tunnel di collegamento tra i due moduli. Il quinto giorno della missione vennero provati lo sganciamento del LEM, l'abbandono dello stadio di discesa e il successivo rendez-vous con il modulo di comando; tutto funzion**ò perfettamente**.

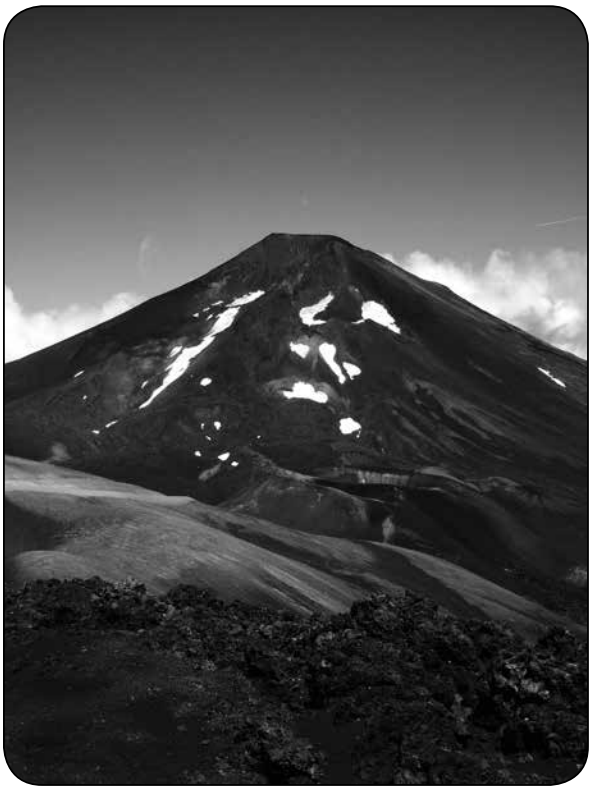
Il 18 maggio 1969 partì la prova generale, l'Apollo 10. L'equipaggio era composto da Thomas Stafford, John Young ed Eugene Cernan; la missione era quasi completa, solo l'allunaggio era escluso. Il LEM arrivò fino a 15,6 km dalla superficie lunare e, dal momento che tutto stava procedendo alla perfezione, gli astronauti chiesero al Centro di Controllo di Houston l'autorizzazione a scendere sulla superficie, anticipando i tempi rispetto alla missione Apollo 11; la NASA però non se la sentì di rischiare e la missione continuò così come doveva essere. Nonostante alcuni problemi tecnici, poi risolti, il LEM riuscì a ricongiungersi al modulo di comando e a completare positivamente la missione. Tutto era ormai pronto per l'appuntamento con la storia; il 16 luglio 1969 Neil Armstrong, Buzz Aldrin e Michael Collins entrarono nel modulo di comando dell'Apollo 11, pronti a conquistare la Luna.

IL CRATERE NAVIDAD

Gilberto Forni

In tutta la Patagonia cilena ci sono tre cittadine, alcuni paesi e qualche villaggio. Tutti i paesi e i villaggi sono stati fondati per lo più una settantina di anni fa e presentano le stesse caratteristiche.

Le strade, non asfaltate e quasi mai illuminate, sono linee rette che s'incrociano perpendicolarmente così da formare delle *"quadre"* di un centinaio di metri per lato; le case, quasi tutte a un solo piano, sono costruite con listelli di legno di larice dipinti con colori vivaci; i tetti sono di lamiera ondulata. Le distanze tra i villaggi si misurano normalmente in centinaia di chilometri.



Partiamo la mattina di buonora, in auto, dal paesino di Victoria; siamo diretti alla *Riserva Nacional Malalcahuello-Nalcas* che dista una sessantina di chilometri. In questo parco naturale si ergono due vulcani che distano tra loro meno di dieci chilometri. Uno si chiama *Tolhaca* e si eleva per 2.749 metri, l'altro è il *Lonquimay,* la cui classica forma conica misura 2.831 metri. Il *Lonquimay* è parecchio irrequieto ed erutta con una certa frequenza.

L'ultima eruzione non ha interessato il cratere sommitale, ma è avvenuta da uno sfiato laterale; preceduto da tre settimane di scosse sismiche, il giorno di Natale del 1988, un enorme boato diede inizio a un'emissione di lava, cenere e gas che durò tredici mesi. Prendendo spunto dal giorno d'inizio dell'eruzione il cratere che si formò, fu chiamato *"Navidad"*. L'evento produsse una colata lunga dieci chilometri, un morto, duemila evacuati e notevoli danni all'agricoltura e al bestiame.

Per visitare il *Navidad* bisogna lasciare l'auto sul bordo di una strada sterrata e proseguire a piedi per una dolce discesa, attraversare una lunga valletta e quindi affrontare le ripide pendici del cratere fino a raggiungere i bordi della fumante caldera.

Camminiamo in uno scenario irreale, l'eruzione ha lasciato una scia di trasformazioni e di solitudine, alcune bombe di lava sono già parzialmente erose mentre altre assomigliano a pezzi d'acciaio lucidi. Intorno a noi tutto è dominato dallo scuro dei lapilli, dal color antracite della pomice, e dal grigio delle ceneri. Sul paesaggio incombe il cono scuro del vulcano *Lonquimay* chiazzato da candidi nevai e da rocce color ruggine. Impetuose raffiche di vento spazzano la valletta sollevando turbini di polvere; in cielo le nuvole corrono veloci e proiettano a terra ampie macchie d'ombra che scivolano sulla sassaiola scura. Il materiale vulcanico è molto fertile e assorbe l'acqua come una spugna, incredibilmente, qua e là, sono già spuntate timide piantine grasse.

La salita al cratere, per me, è un vero problema. Le pareti del *Navidad* sono molto ripide, formate da materiale fine e poco consistente che frana, sotto al mio quintale, ogni qualvolta tento di fare un passo. In alcuni tratti mi è impossibile procedere se non gattonando. Quando volgo lo sguardo verso l'orizzonte libero, rimango sconvolto dal panorama, in lontananza si stagliano lucenti cime andine dai nomi a me sconosciuti che sfumano in un'indistinta catena montuosa color cammello, poi i rilievi declinano e si trasformano in un paesaggio collinare ricoperto da foreste di araucarie, e larici sopravvissute alla nera colata lavica dai bordi rossastri.

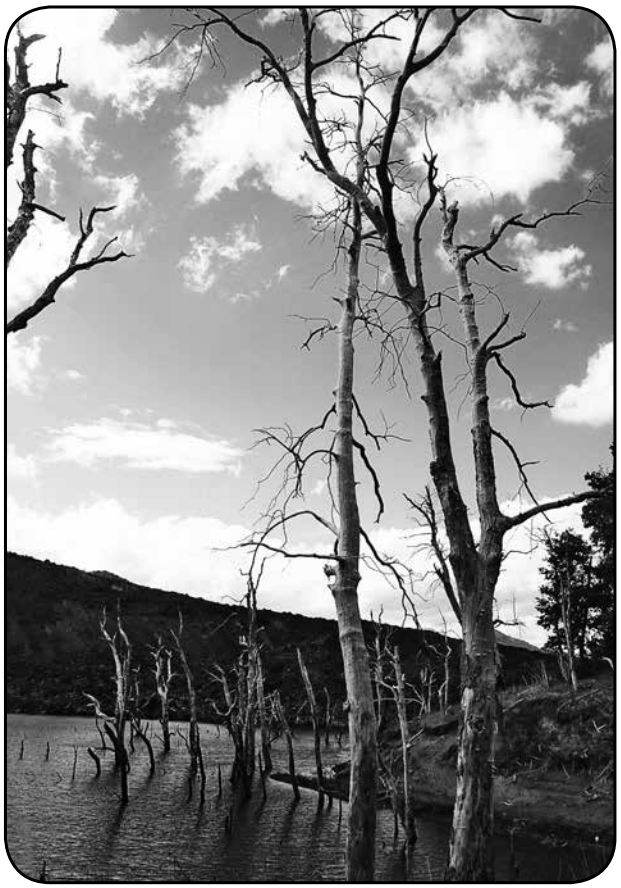
Valentino procede a fatica, ma procede, Valerio ed io siamo in netta difficoltà.

Ci fermiamo per riprendere fiato e Valerio mi dice: "Valentino, ci sta abbandonando", gli rispondo: "Grazie, pesa la metà di noi!".

Mentre sempre più faticosamente ci avviciniamo alla sommità, il nero della ghiaia si combina con altri colori: un po' di rosso, del giallo e, a tratti, del verdognolo.

A stento riesco a stare fermo in posizione verticale, le raffiche di vento mi spostano e i piedi non trovano un appoggio sicuro sul pendio sgretolante, Valerio sta due metri sotto di me, gli grido: "Mi arrendo, io non riesco ad arrivare in cima" e, come nella fiaba della volpe e l'uva: "Tanto, di caldere, ne ho già viste altre… e più comode!".

Valerio mi raggiunge, mi guarda negli occhi e dice: "Anch'io". Non saremo in cima, ma ugualmente il panorama che ci circonda è stupefacente.



Attorno a noi regna l'asprezza e la desolazione che ricorda il paesaggio marziano visto dai Rover della NASA; la differenza sta nel blu intenso di un cielo solcato da veloci cirri biancastri.

Da qui è ben visibile la valle su cui le molte eruzioni del *Lonquimay* hanno riversato i loro flussi incandescenti; quella del *Navidad* forma una striscia scura sui vecchi letti di lava più chiari.

Aspettiamo che Valentino ridiscenda.

Lui sì che è arrivato sul bordo del cratere!

Iniziamo la discesa e, favoriti dal franare della ghiaia sotto gli scarponi, in pochi minuti siamo di nuovo nella valletta e da qui riprendiamo la leggera salita che ci porta alla vettura.

Sono le prime ore del pomeriggio, decidiamo di tornare a Victoria per una strada diversa da quella percorsa la mattina. Sarà più lunga, ma la immaginiamo più interessante in quanto, inizialmente, costeggia le colate laviche. La strada, in realtà è una pista formata da due profondi solchi che i fuoristrada hanno creato su uno strato di cenere.

La bellezza dei luoghi è indescrivibile: viaggiamo in un varco formato, a sinistra dalla scura colata lavica e, a destra da una verde foresta traboccante. Nel sottobosco spiccano le gigantesche foglie di gunnera, mentre i cespugli di rosa canina s'intrecciano con quelli di notro macchiati da strani fiori color porpora; le piante grasse riescono a trionfare fra il disordine nero del magma solidificato. La lava, nel suo lento ma inesorabile avanzamento, ha attraversato, ostruendolo, un torrente che ha formato un laghetto. Le acque, calme, ostentano un colore blu cobalto che sfuma in un verde smeraldo; dai bassi fondali emergono bianchi tronchi, senza corteccia, di alberi rinsecchiti.

Quando il fiume di lava si esaurisce, costeggiamo un torrente, che a volte siamo costretti a guadare, prima di entrare definitivamente nella foresta.

Valerio guida con precauzione su una pista appena accennata, noi ci guardiamo attorno con meraviglia come fossimo bambini in un negozio di giocattoli.

"Certo che la natura è violenta e spettacolare" e un altro: "Ma pensate, l'uomo ha l'intelligenza e le capacità per vedere, analizzare e comprendere ciò che la natura è riuscita a fare", ridiamo: "Mo soccia, che pensieri profondi!".

All'improvviso, dal bordo della strada, sbuca una ragazza che, come presumo facesse Stefano Pelloni quando assaltava le diligenze, si mette in mezzo alla carreggiata e, con ampi gesti, intima di fermarci. Sedute in una macchia erbosa, ai bordi della pista, ci sono altre due ragazze; tra la polvere sollevata dalla brusca fermata, la prima si accosta al finestrino di Valerio e in spagnolo dice: "Ci siamo perse" e dopo una breve pausa: "Sono quattro giorni che girovaghiamo, non abbiamo più né da bere né da mangiare!", Valerio chiede: "Parli inglese?" e lei: "Poco, poco". Sono giovani di venti, venticinque anni, portano sulle spalle degli zaini enormi, corredati da sacchi a pelo e tende. "Abbiamo alcune confezioni d'acqua, ma solamente due pacchetti di biscotti" dice Valerio, ed io: "Hai intenzione di lasciarle qui?" poi rivolto a una di loro: "Dove dovete andare?" mi risponde: "A Malalcahuello" allora io dico a Valerio: "Ma è un villaggio a pochi chilometri dalla nostra base" poi mi rivolgo alle ragazze: "Riponete gli zaini nel bagagliaio e salite in auto, tutte dietro, e tu Valentino restringiti più che puoi!".

Il viaggio prosegue ininterrotto da quasi tre ore e inizia a diventare monotono; nell'abitacolo dell'auto, stipato all'inverosimile, i colloqui sono limitati dalle difficoltà dovute alla lingua, tuttavia ci rendiamo conto che le ragazze hanno capito di aver avuto una botta di fortuna esagerata nell'incontrare un veicolo in una zona tanto remota e scarsamente frequentata.

Sta scendendo la sera quando, per la prima volta avvistiamo alcune baracche, poi arriviamo ad un incrocio non segnalato: "E adesso, dove andiamo?", da dietro una delle ragazze dice: "Sò dónde estamos... gira a la derecha", Valerio chiede: "Segura?" e lei ripete con convinzione: "Gira a la derecha".

Arriviamo a Malalcahuello quando il cielo è già buio.

Mentre le ragazze scaricano gli zaini, guardo il contachilometri: da quando sono salite abbiamo percorso centottantuno (181) chilometri.

"Ciao ragazze", "Muchas gracias… thank you", "Gracias", "Ciao, ciao!" e spariscono in una viuzza buia, non lastricata, tra le baracche di legno colorato e con i tetti in lamiera ondulata di Malalcahuello, un villaggio nei pressi di due vulcani nella Patagonia cilena.

SUCCEDE A PERSICETO

Giovedì 28 giugno "Cattivissimo Me 3", proiezione presso l'ex Papagaillot (viale della Stazione 8, S.M. Decima) nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Sabato 30 giugno "Silent party" (ore 21 – Piazza del Popolo) evento promosso dalla società carnevalesca "Ocagiuliva" col patrocinio del Comune.

Mercoledì 11 luglio "La La Land", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Giovedì 12 luglio "I Primitivi", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Mercoledì 18 luglio "Tutto quello che vuoi", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Giovedì 19 luglio "Iqbal - bambini senza paura", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Venerdì 20 luglio nel cortile del Palazzo comunale, "Contrabband Trio" (soprano, contrabbasso e fisarmonica); evento nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Sabato 21 luglio "Funkyland" (dalle ore 19 – centro storico, S.G. Persiceto), settima edizione della grande festa dedicata alla musica anni '70.

Mercoledì 25 luglio "Sing Street", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Giovedì 26 luglio "La mia vita da zucchina", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

SEGUE A PAGINA 28 >

CONSULTA DELLA CULTURA

Cronache dalla quarta riunione

a cura di Gianluca Stanzani*

*lieve rielaborazione del verbale ufficiale

Lunedì 23 aprile 2018, presso la Sala del Consiglio Comunale, si è riunita la consueta assemblea della Consulta della Cultura convocata con i seguenti ordini del giorno: • presentazione del calendario degli eventi 2018 • coinvolgimento dei giovani nella vita culturale: idee e suggerimenti.

L'assemblea fa seguito a quella di mercoledì 11 ottobre 2017. Presenti il Presidente della Consulta Roberto Serra e il funzionario del Servizio Cultura Silvia Mangiaracina. 18 sono le associazioni presenti su 40 iscritte alla consulta: AGEN.TER, Amici dall'Archimede, Borgo Rotondo, Emilia Romagna al Fronte, Pro Loco, Bibliotechiamo, Brillantina Teatro, Centro Culturale GK Chesterton, Circolo ARCI Leonard Bernstein, Circolo Fotografico Il Palazzaccio, CO.ME.TE, Complesso Corale I Ragazzi Cantori, Gruppo Archeologico Storico Ambientale (G.A.S.A.), Gruppo Astrofili Persicetani, I tenp d na volta e al so dialett, Insieme per conoscere, Marefosca, Wake' n' Make.

La seduta ha inizio alle ore 18.30 (seconda convocazione), il Presidente Roberto Serra parte dalla presentazione dell'iniziativa del calendario condiviso degli eventi 2018, dando la parola a Silvia Mangiaracina del Servizio Cultura del Comune di San Giovanni in Persiceto, la quale illustra le caratteristiche e le modalità di aggiornamento. Il calendario è il risultato della raccolta di tutti gli eventi organizzati direttamente dal Comune, degli eventi patrocinati a cui è stato chiesto e autorizzato il patrocinio dal Comune e di quelli presenti sul territorio non patrocinati di cui si ha conoscenza e il cui inserimento si ritiene utile per dare un'informazione complessiva dell'offerta culturale del territorio e valutare le sovrapposizioni. È possibile estrapolare tale calendario dal programma utilizzato dall'Amministrazione e si conviene che copia dello stesso sarà inviato in visione ai membri della Consulta con cadenza mensile, auspicando la massima collaborazione delle associazioni per il suo continuo aggiornamento. Le associazioni presenti convengono sull'effettiva positività di tale introduzione.

Il Presidente Serra passa ad analizzare il secondo punto all'ordine del giorno, ossia le idee e suggerimenti relativi al coinvolgimento dei giovani nella vita culturale del territorio comunale, tema emerso nei precedenti incontri della Consulta della Cultura. A tal proposito si è deciso di parlare direttamente dell'argomento in Consulta invece che all'interno dei gruppi di lavoro, come si era convenuto nella precedente riunione del 11 ottobre 2017, sia per il numero limitato di partecipanti alla stessa, sia per l'effettiva difficoltà di far attivare i gruppi di lavoro.

In merito al coinvolgimento dei giovani nella vita culturale del territorio, Fabio Poluzzi (Marefosca) illustra il progetto svolto in collaborazione con l'Associazione Emilia Romagna al Fronte, un'attività sulla Grande Guerra dedicata alle classi terze della scuola media e classi dell'Istituto Archimede, per la quale l'Associazione ha fatto da regia e ha indicato ai ragazzi il metodo di lavoro.

Adriano Furlani (Gruppo Astrofili Persicetani) evidenzia la necessità, per la promozione degli eventi, di attivare uno schermo/monitor, nei pressi delle apposite bacheche comunali, che funga da collettore di tutte le iniziative in programma e in grado così di dar loro risalto e divulgazione.

Andrea Balboni (Wake'n'make) illustra il progetto svolto con i ragazzi della scuola media "G.Mameli", un'attività pomeridiana sulla creazione di puzzle, che ha avuto un ottimo gradimento tra gli studenti. Sempre grazie all'associazione Wake'n'make è attiva la convenzione triennale sull'alternanza scuola/lavoro con l'Istituto Archimede e in quest'ambito hanno partecipato classi del liceo e del tecnico. Per la promozione delle attività per i ragazzi si evidenzia l'iniziativa di una bacheca digitale all'interno dell'Archimede aggiornabile da remoto. Relativamente all'utilizzo dei social, Balboni sottolinea che, da ricerche fatte, Facebook non è lo strumento più utilizzato dai giovani, non è aggiornato e consultato da loro con frequenza e perciò non è ef-

CONTINUO DI PAGINA 26 >

Venerdì 27 luglio nel cortile del Palazzo comunale, "Supercombo" (trombone, chitarra, contrabbasso, batteria); evento nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Mercoledì 1 agosto "Allied", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Giovedì 2 agosto "Coco", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Venerdì 3 agosto nel cortile del Palazzo comunale, "Jegema - Trio n. 1 di Russell Peterson" (pianoforte, flauto, sax); evento nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Mercoledì 8 agosto "Civiltà perduta", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Giovedì 9 agosto "Gatta Cenerentola", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Venerdì 10 agosto in Piazza del Popolo, "Micro Jazz Orchestra" (voce, theremin, pianoforte, clarinetto, flauto, chitarra, bombardino, batteria, violino); evento nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Mercoledì 22 agosto "Florence", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Giovedì 23 agosto "Vampiretto", proiezione in Piazza del Popolo nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

SEGUE A PAGINA 30 >

ficace a livello comunicativo (inoltre viene visto più come un social utilizzato dai genitori e da persone di una fascia di età più alta); in conclusione si propone che per meglio intercettare il target sia più indicato puntare su Instagram.
Maria Teresa Mazza (Circolo ARCI Leonard Bernstein) afferma che la distribuzione di volantini all'interno delle scuole, per la promozione dei corsi musicali, si sta dimostrando sempre più difficoltosa.
Miriam Forni (Associazione CO.ME.TE.) spiega che per intercettare e coinvolgere i giovani nella vita culturale locale ci sia bisogno della creazione di un "parlamento" dei giovani, ribaltando quindi il punto di vista, non con richieste e comunicazioni "dall'alto" degli adulti verso i giovani, ma al contrario un ascolto delle proposte dei ragazzi con attivazione di una sorta di "tutoraggio" nel quale i ragazzi più grandi coinvolgano i più piccoli (si è fatto l'esempio dei fratelli minori che ascoltano con ricettività i consigli e le esperienze dei fratelli maggiori).

È consigliato sentire i dirigenti scolastici per attivarsi nelle scuole, per il prossimo anno scolastico, al fine di selezionare una rappresentanza eletta dagli studenti che si ponga da "ponte" con le istituzioni e con le associazioni; si dovrebbe trattare di una sorta di "consulta dei giovani" piuttosto che una nuova istituzione più rigorosa quale ad esempio un Consiglio Comunale dei Ragazzi (evitando termini che possano richiamare accostamenti di tipo politico come "parlamento"). Vengono portate ad esempio esperienze, diametralmente opposte, nei Comuni di San Lazzaro di Savena e di Calderara di Reno.
Enrico Belinelli (Pro Loco) spiega ai membri della Consulta la positiva esperienza della pagina Facebook Persiceto Sport, la pagina social della Consulta dello Sport che si pone l'obiettivo di comunicare, appunto attraverso i social, lo sport persicetano da tutti i punti di vista, con notizie, interviste, curiosità, ecc. La proposta è quella di attivare, sulla stessa esperienza, anche una pagina Facebook "Persiceto Cultura", con attenzione ai giovani.
Luca Della Rossa (Amici dall'Archimede) spiega che la loro associazione ha uno stretto rapporto con l'Istituto superiore e che per il coinvolgimento delle scuole per l'attivazione di progetti è necessario che questi siano inseriti nel POF (Piani dell'Offerta Formativa), tra settembre e ottobre, poiché la sua approvazione avviene a novembre. Si è inoltre fatto accenno all'esperienza dell'apertura serale al pubblico dell'auditorium dell'Archimede, nell'ambito della rassegna "Grazie Maestrone" dedicata a Francesco Guccini e inserita nella stagione teatrale 2017/2018.
Andrea Balboni afferma che Wake'n'make sta compiendo un lavoro con gli Istituti Malpighi e Archimede sull'economia sostenibile dal quale sono emersi quattro progetti interessanti sulla vita sociale dei ragazzi, di possibile realizzazione e proposti proprio da loro.
Gianluca Stanzani (Borgo Rotondo) fa notare che rispetto al tema del coinvolgimento giovanile non è emerso un aspetto, ossia l'attenzione verso i giovani tra i 18 e 20 anni, cioè coloro che sono usciti dalla scuola superiore e che, o per l'entrata nel mondo del lavoro o per l'inizio degli studi universitari, perdono il contatto con il territorio e le associazioni; intercettarli significherebbe non disperdere e interrompere quel lungo e importante lavoro fatto dalle associazioni all'interno delle scuole.
Miriam Forni e Andrea Balboni condividono sul fatto che focalizzare l'attenzione agli studenti dell'ultimo biennio della scuola superiore serva a creare un "ponte" con gli anni futuri per il continuo della loro partecipazione.
Marco Marchesini (G.A.S.A.) aggiunge che il Museo Archeologico Ambientale e il Museo del Cielo e della Terra hanno attivato diversi progetti all'interno delle scuole.
Il Presidente Roberto Serra riepiloga quindi le proposte emerse e da condividere con l'Amministrazione Comunale: 1. coinvolgimento dei dirigenti scolastici per la programmazione delle attività culturali destinate ai giovani; 2. ricognizione dei mezzi di comunicazione da utilizzare per il coinvolgimento dei giovani nelle iniziative e negli eventi culturali; 3. possibile attivazione di "Persiceto Cultura" con l'obiettivo di comunicare la cultura persicetana a tutti, con una attenzione particolare ai giovani, grazie l'utilizzo dei loro canali di comunicazione; 4. possibile attivazione di un organismo consultivo dei giovani in stretto rapporto con la Consulta della Cultura.

CONTINUO DI PAGINA 28>

Venerdì 7 settembre nel piazzale davanti alla chiesa di Decima, "Duo Nicora-Baroffio" (pianoforte); evento nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Domenica 9 settembre "Lungo il confine tra Longobardi e Bizantini" (partenza ore 14 da Piazza del Popolo), percorso in bicicletta promosso dall'associazione Fiab Terre d'Acqua col patrocinio del Comune di Persiceto, in occasione della Festa della Storia.

Venerdì 14 settembre in Piazza del Popolo, "Small Band" (canzoni pop dal passato ad oggi); evento nell'ambito della rassegna "Estate in piazza".

Domenica 23 settembre "20 chilometri con 1 litro" (partenza ore 15 da Piazza del Popolo), percorso in bicicletta promosso dall'associazione Fiab Terre d'Acqua col patrocinio del Comune di Persiceto, in occasione della Fiera d'Autunno con visita ai produttori di vino del territorio.

Tutti gli appuntamenti di "Estate in piazza" si tengono alle ore 21 e sono ad ingresso gratuito.

DA UNA A 60 CANDELE

Il libro di Floriano Govoni

Giorgina Neri

Non sono abile a recensire lavori narrativi-letterari, ma dopo attenta lettura del romanzo "Da una a 60 candele" non ho avuto perplessità.
Se a San Marino di Bentivoglio c'è il Museo della Civiltà Contadina, Govoni con il suo romanzo ha dato l'anima allo spaccato della vita rurale della famiglia Cavicchi che parte a ridosso degli anni '20 e arriva agli inizi degli anni '60; il racconto si svolge in un podere di 100 tornature della Marsiglia a San Matteo della Decima.
La narrazione della vita nelle nostre campagne più vicine si snoda in modo molto incisivo, colorato, a volte sfumato, ed evoca con parti in dialetto di Decima con inflessioni pievesi personaggi, tradizioni, antichi riti tramandati e mai dimenticati da chi ha vissuto in campagna. Il romanzo è impastato da una religiosità che si può dire essere il collante dell'intero racconto.
La famiglia di Giovanni Cavicchi ama la terra in modo viscerale anche se non ne è la proprietaria, perché la terra è il sostentamento e dà da vivere alle 19 persone di cui è composta, perché renda va ben coltivata: il che vuole dire intriderla del sudore di molte braccia, insieme a molte ansie e a volte pure di lacrime.
Il padre-padrone Giovanni è la mente pensante dell'organizzazione delle coltivazioni, è l'amministratore unico delle entrate e delle spese, i quattro figli maschi non obiettano mai le sue decisioni; le donne della casa che sono anch'esse "forza lavoro" insieme ai maschi non hanno voce. La moglie di Giovanni, Alfonsina detta Fonsa è l'unica che comunica con il tu, gli altri famigliari, financo i bambini gli usano il "voi".
La Fonsa "l'arzdóura in primis" è il nume tutelare della casa, quella che recita giaculatorie per pareggiare le bestemmie del marito, quella che nei momenti critici trae dalla tasca del grembiule la corona del rosario, quella che insegna ai bambini le preghiere prima di dormire, quella che dispensa le razioni all'ora dei pasti, quella che anche sfinita dalla fatica non manca mai alla "messa prima".

All'improvvisa morte del capofamiglia subentra Giuseppe che è il secondogenito, che a differenza del maggiore Antonio è il più dotato a tenere l'amministrazione e il più competente a predisporre i lavori della terra. L'eredità che gli ha lasciato il padre è una grande voglia di lavorare

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

'Quella gialla la clona anche mio nipote di 15 anni'. Che gioia di risposta. Che sollievo sentirsi dire così mentre te sei lì che hai compilato sei fogli di roba per denunciare la truffa subita sulla carta prepagata. Che esplosione di comprensione per te che sono tre giorni che continui a verificare la cronologia della navigazione per capire quando sia stato il fatidico momento in cui ti hanno sottratto i dati. Dato che non percepisci già abbastanza di tuo la sconfitta personale, ecco la risposta felice. Ti senti esattamente come quando in preda all'ansia per aver perso il foglio della gita da far firmare ai genitori, tua mamma ti continuava a ripetere le virtù dell'essere ordinati. Sorridi alla signora dello sportello così esperta di tecnologia, perché, se tua mamma alla fine ti ha sempre aiutato a ritrovare il foglio, questa signora dello sportello postale potrà fare ben poco per farti riavere i soldi sottratti. Più che la denuncia ai carabinieri e bloccare la carta puoi fare ben poco. Gli altri possono ancora fare tanto per il tuo umore. Una parte di te è ancora in quello stato sconfitto di tre giorni fa quando stavi per concludere il tuo acquisto on line e il messaggio di credito esaurito ti ha indotto a fare la verifica delle transazioni scoprendo che un fantomatico sito di Cipro ha deciso per te dove spendere duecento euro. Gli altri hanno sempre le giuste soluzioni. 'Io controllo tutti i giorni' bravo. 'Io ricarico

SEGUE A PAGINA 34 >

e un'onestà riconosciuta non solo in famiglia ma da tutta la comunità. La famiglia Cavicchi era "emigrata" da Pieve di Cento per Decima e abita in una tipica casa di campagna, è un rustico con annessa stalla, un forno e per gli attrezzi è adibita a rimessa una parte della grande loggia, sull'aia accanto al pozzo c'è un pioppo che dà ristoro e ombra nelle ore più calde. Mentre scrivo, dalla tv accesa nella stanza accanto sento che è morto il regista Ermanno Olmi ed ho subito ricordato come nel suo film più conosciuto "L'albero degli zoccoli" abbia reso ad alti livelli la vita contadina, ed abbia espresso la povertà e le angustie in toni cupi, a volte drammatici, della gente di campagna bergamasca. Il pioppo dell'aia Cavicchi non ha mai fornito legno per gli zoccoli.

Il motto di famiglia è "chi non lavora non mangia" perciò anche i bambini di casa oltre i compiti scolastici devono adempire ognuno a incombenze quotidiane.
Gli uomini a metà giornata, dopo avere mangiato riposano e fanno la "gabánela" mentre le donne finito lo sgombero della cucina, si occupano dei figli, del bucato, cuciono, rammendano e rappezzano indumenti; la Fonsa invece fa la "soletta" per le calze di tutta la famiglia.
Il capofamiglia Giuseppe tiene i cordoni della borsa, dà la paghetta settimanale ai fratelli, come già faceva il padre Giovanni; le donne non dispongono di soldi propri; solo la moglie di Giuseppe alleva da sola i conigli e la vendita di essi al mercato le dà un piccolo gruzzolo personale. La grande famiglia con ciò che rende la terra, il pollaio, la stalla e il maiale non ha molto da comprare: il sale, i fiammiferi, le candele, il petrolio per la "lumìra" sono le voci della spesa di ogni giovedì al mercato di Cento.
Il vestiario, le scarpe per grandi e piccoli vengono comperati dopo severe valutazioni e graduatorie di reali necessità solo quando vengono venduti prima i raccolti del grano, della canapa, del frumentone, dell'uva.
La vita della gente di campagna così come la descrive Floriano Govoni è severa, disciplinata, fatta di reciproco rispetto, di sentimenti mai espressi a parole, ma più a gesti, ma ha anche momenti di serenità specie per le feste del calendario, quando si mangiano insieme i piatti della tradizione e c'è abbondanza. A volte, rare volte, in occasioni speciali si balla sull'aia, o sotto la loggia addobbata e con un'orchestra improvvisata.
Poi ci sono momenti drammatici: una grave malattia colpisce una figlia di Giuseppe che per molti anni è curata prima da un medico di Bologna e successivamente da un bravo dottore di Cento; un'altra figlia resta con un braccio negli ingranaggi della trebbiatrice. Delmo, fratello di Giuseppe, per quasi tutta la durata dell'ultima guerra è militare in Russia e di lui non si hanno notizie; l'unica sua cartolina viene recapitata alla fine del 1941, poi più nulla. In tutte le messe la Fonsa angosciata prega per lui, prega per lui ad ogni rosario, prega per lui quando d'inverno la neve ricopre la terra della Marsiglia, parla da sola nel cantone degli stecchi accanto al fuoco e spera che Delmo in Russia non muoia di freddo. Finita la guerra, e dopo diversi mesi, un Delmo irriconoscibile appare sull'aia quasi per miracolo.
Questo libro molto intenso dovrebbero leggerlo non solo gli anziani di oggi che sono l'anello che unisce un ormai lontano passato e la memoria futura, dovrebbero leggerlo anche i nostri "millenians" sempre con i tablets in mano, perché debbono conoscere e tenersi a mente da dove veniamo. Qui si parte da una candela negli anni '20 e si arriva alla luce elettrica degli anni '50 e l'avvenimento straordinario l'autore l'ha celebrato come un "Gran Ballo Excelsior", della campagna bolognese. Efficace il linguaggio dialettale inframezzato all'italiano, pregevolissimo il recupero delle preghiere e delle devozioni antiche.
La sceneggiatura e la scenografia di questo romanzo sono una rappresentazione di quel verismo tanto celebrato in letteratura e in arte nei secoli diciannovesimo e ventesimo.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

solo quando mi serve'. Brava, anche io comunque. 'Io ho attivato sms per ogni acquisto'. Bella idea. Lo farò con la prossima carta. Perché di un'altra carta hai bisogno. Soprattutto perché la sera stessa in cui blocchi la carta, ti scade l'abbonamento annuale al servizio di 5 giga della casella di posta. Perfetto. Casella piena e inutilizzabile per la ricezione finché non rinnovi l'abbonamento. Benone. D'altronde quell'indirizzo è solo quello con cui ti comunicheranno lo stato dell'arte della truffa. E quando pensi di aver già avuto la dose giusta dall'amica tecnologia, ecco che mentre attendi che scatti il rosso al semaforo ti si affianca la polizia municipale e ti chiedi se dopo il semaforo puoi accostare. Cintura? Ce l'ho. Telefono? In borsa. Fanali? Accesi. Blocco auto? Auto a metano. Limite di velocità? Sono in coda da dieci minuti. Secondi interminabili e scatta il verde. Accosti. Patente e libretto. Eh si signora non ci siamo sbagliati, la sua revisione è scaduta. Come scaduta? Scade il 16 novembre. No signora è scaduta a febbraio, abbiamo verificato con la targa. Benissimo. Senza revisione niente copertura assicurativa, ti dice con clemenza, vedendo segni di cedimento sul tuo volto. Gli vorresti dire che... ma ha ragione lui. Anzi per fortuna che hanno fatto il controllo. Torno in posta. 'Ormai bisogna segnarsi tutto su Google calendar' Puntuale la signora. Sempre comprensiva. Inutile dirle che l'avevi segnato ma in un giorno sbagliato. Annuisci, paghi e vai. Rivelarle un'altra fragilità? Meglio restare solo arrabbiati col portafoglio ormai vuoto e tenerti integri quegli spiccioli di autostima che ti restano.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero

GIOVANNI CAVANA, GIANNA MANFRÉ VERONESI, MIRCO MONDA, GILBERTO FORNI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVI, n. 6-7, GIUGNO - LUGLIO 2018 - Diffuso gratuitamentee